

CCLXVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente fa speciale menzione di un omaggio consistente in un autografo del generale Garibaldi, donato dal deputato Gandolfi. — È data comunicazione di una lettera del ministro della guerra relativamente ad una petizione del tenente colonnello del Genio, Alessandro Livoni. — Riguardo ai lavori del Parlamento fa alcune osservazioni il deputato De Riseis, al quale dà brevi spiegazioni il deputato Lucca. — È proclamato eletto deputato del 2° collegio di Bari l'onorevole Francesco Curzio. — È data comunicazione di una lettera del deputato Di Rudinè con la quale si dimette dall'ufficio di presidente della Giunta che esamina il disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale — Su questa comunicazione parlano il presidente del Consiglio, i deputati Di Rudinè, Nicotera, Chimirri, Bonacci, Riolo, Lazzaro ed il presidente della Camera — Non sono accettate le dimissioni dell'onorevole Di Rudinè. — È data comunicazione di una interpellanza del deputato Gagliardo sulle violazioni che la società di Navigazione generale italiana permanentemente commette dell'articolo 6 del suo statuto — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere. — Il deputato Cavallotti svolge una sua interrogazione riguardante la veridicità di alcuni telegrammi dei quali il ministro della pubblica istruzione dette lettura alla Camera — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Seguito della discussione del bilancio di previsione dei lavori pubblici — Sul capitolo 37 parlano i deputati Lazzaro, Dotto, Frola, Francica, Cavalletto, Ercole, Buttini, Lucca ed il ministro dei lavori pubblici — Approvansi i capitoli dal 37 al 47 — Sul capitolo 48 parlano i deputati De Seta, Panattoni, Sani Sevrino, Trompeo, Dotto, Pais, Marcora, Bajocco, Perelli, Diligenti, Sanguinetti, Lazzaro, Ungaro ed il ministro dei lavori pubblici — Approvansi i capitoli 48 e 49 — Dopo una raccomandazione del deputato Dotto, accettata dal ministro, approvasi il capitolo 50. — Sull'ordine del giorno fanno brevi osservazioni i deputati Bonghi, Maffi, Sanguinetti, il ministro della marina ed il presidente della Camera.*

La seduta comincia alle ore 2, 10 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3392. La Giunta municipale di Torre del Greco si rivolge alla Camera perchè sia assegnato a quel comune un sussidio di lire 69,000 corrispondente alla terza parte della spesa per la costru-

zione del porto, in conformità dell'articolo 198 della legge 20 marzo 1865, allegato F.

Si dà notizia dell'omaggio di un manoscritto del generale Garibaldi fatto dal deputato Gandolfi alla Camera.

Presidente. Dall'onorevole collega Gandolfi è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma, 12 maggio 1884.

“ A S. E. il presidente della Camera dei deputati.

“ Desideroso di deporre l'accluso manoscritto del generale Garibaldi *“ Considerazioni ai miei compagni d'armi in presenza del nemico ”* in luogo ove possa essere degnamente conservato, mi sono deciso di farne omaggio alla Camera dei deputati.

“ A tale scopo mi reco ad onore d'inviarlo all'E. V. perchè voglia disporre che sia conservato in questa Biblioteca.

“ Con alta stima.

“ *Devotissimo suo*
“ A. Gandolfi. ”

Questo prezioso documento sarà depositato nella Biblioteca della Camera; ed io mi farò un dovere di ringraziare a nome della Camera il nostro collega Gandolfi di questo suo omaggio.

Comunicazioni del ministro della guerra relativo ad una petizione inviata alla Camera.

Presidente. Dal ministro della guerra è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma, addì 13 maggio 1884.

“ Ricevuta colla nota a margine ricordata la petizione diretta alla Camera dei deputati dal tenente colonnello del Genio a riposo, Livoni cavalier Alessandro, per ottenere il trasferimento nella posizione di servizio ausiliario, a mente dell'articolo 12 della legge 17 novembre 1881, questo Ministero, ripresa in esame la relativa pratica, ha dovuto convincersi non essere possibile, allo stato delle cose, recare in atto l'invocato provvedimento.

“ Imperocchè non essendo intervenuto dopo la prima risposta relativa alcun atto che valga a modificare intrinsecamente i termini della questione, il Ministero non può accogliere altra interpretazione del precitato articolo 12 che quella datagli dalla procura generale della Corte dei conti, per

la quale il tenente-colonnello Livoni viene escluso dal beneficio del trasferimento alla posizione di servizio ausiliario. E qualora ciò non ostante il Ministero si inducesse a secondare la domanda, non havvi dubbio che il relativo decreto non sarebbe ammesso dalla prefata Corte alla registrazione e perciò la disposizione non avrebbe il suo effetto.

“ Tanto partecipa il sottoscritto a V. E. perchè sia noto l'esito della petizione, soggiungendo essersi fatte le necessarie comunicazioni all'interessato.

“ *Il ministro*
“ Ferrero. ”

Osservazioni del deputato De Riseis sull'ordine del giorno.

De Riseis. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole De Riseis ha facoltà di parlare.

De Riseis. Prego l'onorevole presidente di volerli dar notizia del disegno di legge riguardante l'istituzione delle scuole pratiche e speciali di agricoltura.

Questo disegno di legge, come la Camera ricorda, fu presentato fin dall'8 marzo 1881, e cadde pel termine della passata Legislatura. Venne poi ripresentato nel 22 dicembre 1882 dall'onorevole Berti. Ora, io non dubito della solerzia dell'onorevole relatore nominato dalla Commissione alla quale è affidato l'esame di questo disegno di legge; e da lui probabilmente si potrà avere la spiegazione del ritardo da me lamentato.

In tutti i modi la Camera non può disconoscere la grandissima importanza di questo disegno di legge; e siccome l'estate ci è addosso, io pregherei l'onorevole presidente di sollecitare la presentazione della relazione affinchè il detto disegno di legge, possa venire in discussione prima che la Camera sospenda i suoi lavori.

Lucca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Mi fo premura di rispondere all'onorevole De Riseis, come relatore della Commissione parlamentare incaricata dello studio del disegno di legge sulle scuole pratiche di agricoltura, che i lavori di quella Commissione sono già tanto innanzi, che quanto prima la relazione sarà presentata.

Aggiungerò poi a giustificazione, non dirò della Commissione, ma del relatore, che questa relazione

sarebbe stata presentata anche prima, se l'onorevole Grimaldi, pur accettando in massima il disegno di legge del suo predecessore, non avesse creduto necessario di aggiungere qualche particolare che potrà migliorare questo disegno di legge.

Comunque, io ringrazio l'onorevole De Riseis della sua interrogazione, perchè la sua parola autorevole ed efficace sarà sprone al relatore per presentare subito la relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Riseis.

De Riseis. Io ringrazio l'onorevole Lucca delle sue dichiarazioni, e sono lieto di averle provocate.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. (Elezione contestata del 2° collegio di Bari.)

Le conclusioni della Giunta delle elezioni sono le seguenti:

“ La Giunta, ad unanimità di voti, ha deliberato di proporre alla Camera, che voglia dichiarare valida l'elezione avvenuta il 3 febbraio 1884 nel collegio secondo di Bari, n. 13 della legge elettorale, nella persona dell'onorevole Francesco Curzio.

“ Crispi, relatore. ”

La discussione è aperta su queste conclusioni della Giunta per la verificazione dei poteri.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione dell'elezione avvenuta nel secondo collegio di Bari nella persona dell'onorevole Francesco Curzio.

(Sono approvate.)

Dichiaro quindi l'onorevole Francesco Curzio deputato del secondo collegio di Bari, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Si comunica la dimissione del deputato Rudini da membro della Commissione sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Presidente. L'onorevole Di Rudini, presidente della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per modificazioni della legge co-

munale e provinciale ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma 11 maggio 1884.

“ Eccellenza,

” La prego di voler presentare alla Camera le mie dimissioni da membro della Giunta che esamina il disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

“ Con la più alta stima, e con la massima considerazione ecc. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io prego l'onorevole deputato Di Rudini di non insistere nelle sue dimissioni; in ogni caso prego la Camera di associarsi a me, nel pregare l'onorevole Di Rudini di non insistere. Io posso presumere il motivo che indusse l'onorevole Di Rudini a presentare le sue dimissioni; ma io credo che questo motivo, che ognuno può facilmente scorgere, cioè la lentezza con cui procede il lavoro (almeno così credo) perchè manca il numero legale dei componenti la Commissione, possa essere tolto e che a questo inconveniente si potrà portare rimedio.

Io non dissimulo che le dimissioni dell'onorevole Di Rudini, ed i fatti che vi hanno dato cagione, hanno prodotta su di me la più dolorosa impressione. Dopo le dichiarazioni da me fatte alla Camera intorno alla importanza e alla urgenza di questo disegno di legge, qualunque ritardo mi mette in una posizione difficilissima. Io voglio sperare che le esortazioni del nostro presidente agli onorevoli colleghi che fanno parte di quella Commissione perchè intervengano esattamente alle sedute della Commissione stessa, e perchè la loro assenza non renda inutile un lungo lavoro, fatto per lo passato con assiduità esemplare così da portare molto avanti il lavoro, basterà a togliere di mezzo l'inconveniente che ha mosso l'onorevole Di Rudini a presentare le sue dimissioni, nelle quali io spero che non vorrà insistere.

Aggiungo solo, che quando questo appello al patriottismo dei nostri colleghi tornasse insufficiente, il Governo si troverebbe nella necessità di rivolgersi alla Camera, per ottenere provvedimenti tali che rendano impossibile un ulteriore ritardo nella discussione di un disegno di legge così importante, come quella della riforma delle amministrazioni comunali e provinciali.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha rivolto preghiera all'onorevole Di Rudini, di ritirare le sue dimissioni da membro della Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge

comunale e provinciale; e si affida che l'eccitamento rivolto a tutti i membri della Commissione stessa, basterà perchè d'ora in poi non si verifichino più gl'inconvenienti sinora lamentati. Io associo le mie vive ed insistenti preghiere a quelle del presidente del Consiglio, affinchè la Commissione che deve riferire su quel disegno di legge, atteso da tanto tempo dal paese e dalla Camera, voglia portare a termine il suo lavoro con tutta sollecitudine. Ed è anche di grandissima importanza pel decoro della Camera che la relazione venga presentata presto, perchè la discussione di questo disegno di legge non sia più oltre indugiata.

Onorevole Di Rudini. Ella acconsente all'invito che le fa il presidente del Consiglio?

Di Rudini. Io, o signori, ho dato le mie dimissioni da membro della Giunta che esamina il disegno di legge presentato dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè sentiva vacillare in me la fede che i lavori potessero approdare. Questa è la sola ed unica ragione di quelle dimissioni. Nessun dissenso fra me e i componenti della Giunta, che sono stati costantemente verso di me larghissimi della loro benevolenza.

Per verità io non ho mai creduto che la legge comunale e provinciale si potesse discutere in questo scorcio di sessione; ma ho sempre avuto questa speranza, che i lavori della Commissione si potessero compiere nello scorcio della presente sessione, di guisachè dopo le vacanze estive quando la Camera ed il Governo lo avessero voluto, quel disegno di legge si sarebbe potuto discutere.

A me pareva necessario che ciò si facesse: e necessario per due motivi, che dirò schiettamente. Il primo è che nel nostro paese nelle amministrazioni locali è sete viva di libertà e di giustizia. Il secondo trae la sua ragione dal fatto, che una maggioranza nuova si è venuta formando in quest'Assemblea, raccogliendosi principalmente intorno ai pensieri del Governo relativamente alla politica interna.

Ora io credo che sia necessario, perchè questa maggioranza manifesti veramente i suoi pensieri, che una grande legge organica venga in discussione e suggelli per così dire i nuovi patti.

Ora come sono proceduti i lavori della Commissione incaricata di esaminare la riforma della legge comunale e provinciale? La Commissione, è bene che lo sappia anche l'onorevole Nicotera, il quale l'altro giorno diceva che era stata costituita da 18 mesi, la Commissione è giusto un'anno che si è costituita. Vi sono state nel frattempo due crisi ministeriali, le vacanze estive, e parecchie

proroghe nei lavori parlamentari. Ciò nonostante, alla fine del mese di dicembre essa aveva deliberato sopra le massime fondamentali della legge ed aveva nominato il suo relatore. Alla fine di aprile la Commissione stessa si è potuta convocare per leggere il testo degli emendamenti formulati dal relatore, e per udir in seguito la lettura della relazione, quando gli emendamenti fossero stati approvati.

Una metà della legge è definitivamente compilata. Ma a questo punto non si è andati più innanzi perchè mancava il numero legale per continuare i lavori. Le ruote del carro si affondano, e gli sforzi che si fanno per vincere queste difficoltà non approdano.

Signori, io sono pienamente disposto a sottomettermi alle decisioni che prenderà la Camera; ma io ho voluto che la Camera sapesse quali sono le difficoltà che s'incontrano.

Non intendo fare alcuna censura ai miei colleghi della Commissione. Coloro i quali non sono stati molto assidui hanno senza dubbio avute le loro buone ragioni; essi sono stati senza dubbio distratti da altri lavori parlamentari, da altre gravi preoccupazioni politiche: ma che ne sia, dopo la discussione avvenuta in questa assemblea, dopo la proposta dell'onorevole Fazio, dopo la interpellanza dell'onorevole Bonacci, dopo il voto della Camera che rimetteva alla Commissione il disegno di legge dell'onorevole Fazio, dopo le vive istanze fatte dal Governo perchè i lavori della Commissione venissero a fine, vedendo io che questi lavori probabilmente non potranno esser condotti a termine nelle scorcio della presente sessione, mi son sentito in dovere di dire tutto questo alla Camera, perchè la Camera stessa sapesse che la responsabilità non è nè mia, nè dei colleghi assidui della Commissione, ma spetta a coloro i quali per ragioni, che io credo perfettamente legittime, non hanno creduto di essere assidui ai lavori della Commissione stessa.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Io entro in questa discussione tiratovi, quasi per un fatto personale, dall'onorevole Di Rudini.

Io ebbi una parte molto piccola, nella discussione dell'altro giorno; io non feci che una semplice osservazione sul metodo di votare e sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Ora sono lieto di constatare, e di rendere giustizia alla lealtà dell'onorevole Di Rudini, che le mie osservazioni dell'altro giorno erano fondate e giuste. Io diceva quel giorno al presidente del Consi-

glio: ma se voi rimandate la discussione dell'interpellanza Bonacci all'epoca in cui sarà presentata la relazione sulla legge, voi la rimandate ad un tempo indefinito; e quando osservava all'onorevole Ercole che passa una gran differenza fra il rimandare una discussione ai bilanci e rimandarla all'epoca della presentazione di una relazione sopra un disegno di legge, la mia osservazione era esatta.

Ripeto ancora una volta, rendo giustizia alla lealtà dell'onorevole Di Rudinì, il quale oggi conferma ed avvalorava le osservazioni che sono state fatte l'altro giorno da questo lato della Camera.

A questo punto io credo che ci sarebbe da ritornare un poco indietro, e vedere se sia il caso di pregare il presidente del Consiglio di acconsentire a che la discussione tanto dell'interpellanza dell'onorevole Bonacci, quanto...

Presidente. Ma non è il momento questo, onorevole Nicotera, faccia una proposta, se crede.

Nicotera. Se non mi lascia parlare, non posso fare veruna proposta.

Presidente. Ma è dover mio di non far prolungare la discussione.

Nicotera. Ella sa, onorevole presidente, quanta deferenza io abbia per lei; ma è naturale che per venire ad una proposta, bisogna che ne esponga le ragioni, diversamente enunciare una proposta senza spiegarla mi parrebbe inutile.

Del resto, Ella sa, onorevole presidente, che io non faccio perdere tempo alla Camera.

Presidente. Continui, onorevole Nicotera.

Nicotera. Io diceva dunque che mi parrebbe proprio il caso di tornare indietro. La colpa del ritardo ricade su quella parte della Commissione che appartiene alla maggioranza che sostiene il Ministero; la Commissione è composta di 13 ministeriali e di 5 dell'opposizione. Se i 13 non intervengono, io non so a chi attribuire la colpa del ritardo. Ma io non mi voglio fermare su queste considerazioni, dico solo, ripeto, che è necessario ritornare indietro e vedere di provocare tosto una discussione, resa più urgente dopo le parole dell'onorevole Di Rudinì; il quale ha osservato giustamente che è da desiderarsi una discussione sopra un argomento abbastanza serio, grave e vasto, sì perchè reclamato dal paese e sì ben anco per suggellare i nuovi patti. Io sono perfettamente d'accordo con lui. Ora viviamo come in aria.

Si parla di partiti che si abbandonano, di partito nuovo che si ricostituisce; ma patti, proprio patti che il pubblico intende, e che deve intendere, nel sistema costituzionale, non se ne vede

nessuno. Ve ne sarà qualcuno sotto terra, ma alla luce del sole veruno!

Desidero quindi, d'accordo coll'onorevole Di Rudinì che questi patti siano stabiliti, che si faccia una discussione che determini i principii ed i programmi dai quali debbono nascere i partiti. Seguendo il sistema nel quale ci troviamo, abbiamo una maggioranza deferente al capo del Gabinetto, la quale vota come egli desidera, ma tutto questo non è conforme alle buone regole parlamentari.

Quindi io propongo che per suggellare i patti, (*Ilarità*) la discussione sulla mozione dell'onorevole mio amico Bonacci, e la discussione del progetto di legge dell'onorevole Fazio, si facessero in un tempo non lontano. L'indichi lo stesso presidente del Consiglio, perchè non vorrei farne un quistione di maggioranza e minoranza.

Presidente. Mi permetta, onorevole Nicotera, che io la richiami alla questione. Ora non si tratta se non di questo: l'onorevole di Rudinì ha presentato le dimissioni da membro della Commissione sul disegno di legge, per la riforma comunale e provinciale e la Camera deve decidere se debbano o no essere accettate.

Il presidente del Consiglio ha fatto istanza perchè non si accettassero queste dimissioni. Ella potrebbe, e sarebbe sempre nel suo diritto di fare proposte, come quella che ha fatta, quando fosse giunto il momento opportuno. La prego perciò, per ora, di limitarsi alla pura questione se si debbano o no accettare le dimissioni dell'onorevole Di Rudinì.

Nicotera. Onorevole presidente, io ho tanta stima del carattere dell'onorevole Di Rudinì da ritenere che quando egli si è determinato a dare le dimissioni, non è così facile da cedere nè alle preghiere del presidente del Consiglio, nè a quelle della Camera.

Ad ogni modo, lascio da parte l'onorevole Di Rudinì. La Camera sa ora, e lo saprà anche il paese, quale sia la condizione vera di questa legge...

Chimirri. Chiedo di parlare.

Nicotera. ... ed a meno che non si voglia fare una burlatta sull'interpellanza dell'onorevole Bonacci, o sulla proposta di legge dell'onorevole Fazio, non è possibile si resti alla deliberazione dell'altro giorno.

Dopo queste osservazioni sentiremo quel che ne pensa l'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Onorevole Nicotera, se ella ha proposte a fare, le sottoponga alla Camera e questa delibererà.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Riolo. Io aveva chiesto prima facoltà di parlare.

Presidente. Scusi, l'ha chiesta prima l'onorevole Chimirri.

Voci a sinistra. No, no. Prima l'aveva chiesta l'onorevole Bonacci.

Presidente. L'onorevole Chimirri l'ha chiesta prima. (*Con forza*) E quando il presidente lo dichiara, devono credere che è incapace di dire, cosa che non sia vera. (*Voci. Certamente!*) Che ella onorevole Bonacci, avesse chiesta facoltà di parlare me ne ha avvertito un segretario; ma l'onorevole Chimirri l'ha chiesta prima di lei, ed ha quindi diritto di parlare prima.

Chimirri. Desidero che sieno deleguati gli equivoci, e che la questione sollevata sia mantenuta nei suoi veri confini.

Devo dichiarare che la Commissione, a cui fu affidato lo studio di questo gravissimo disegno di legge, si è occupata innanzi tutto di risolvere le questioni di massima, che ne costituiscono la sostanza, e commise a due Sotto-commissioni lo studio, e la compilazione in articoli di legge delle questioni, che erano state in massima risolte. Chiunque conosce l'importanza dei problemi che quel disegno di legge solleva, la loro novità, e la difficoltà di tradurli in disposizioni di legge non biasimerà la Commissione di aver adottato un procedimento cauto e corretto.

Le due Sotto-commissioni si son messe alacremente all'opera, lavorando anche quando i nostri colleghi erano in vacanza.

Lazzaro. Hanno fatto il loro dovere. Lo abbiamo fatto anche noi questo.

Presidente. Tanto meglio. Ma non interrompa.

Chimirri. Non niego che altri abbia potuto dar prova di uguale diligenza, ma come do lode a tutti quelli che hanno lavorato per il passato, così desidero che si renda eguale omaggio ai componenti della nostra Giunta che con grande studio ed amore attesero al disimpegno del difficile compito ad essi affidato.

Lazzaro. Ma oggi non sono in numero.

Presidente. Onorevole Lazzaro, non interrompa.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Chimirri. Onorevole Lazzaro, è assai più facile interrompere che lavorare. (*Bene!*)

Le Sotto-commissioni, come accennai, compirono il lungo e penoso lavoro durante le vacanze.

Radunata la Commissione generale, fu nominato il relatore, e poscia le Sotto-commissioni han riferito alla Commissione generale il risultato de' loro studi. E la Commissione, usando

del suo diritto, volle discutere le varie proposte che vennero fatte. Ma accade molte volte che il soverchio zelo produce l'effetto contrario.

I continui richiami, fatti in questa Camera, perchè la Commissione affrettasse il suo lavoro, indussero il diligentissimo suo presidente a convocarla tutti i santi giorni, si convocava al mattino, e quando non era in numero la si riconvocava la sera.

Questo fece sì che tal volta la nostra Commissione tenne adunanza contemporaneamente ad altre, nelle quali erano impegnati alcuni dei suoi componenti.

E come que' bravi signori non hanno la virtù di Sant'Antonio, di potersi trovare nel tempo stesso in diverse Commissioni, così è avvenuto che due volte la Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale non si è trovata in numero. Ed io, onorevole Lazzaro, ho il diritto di parlare così, perchè non sono mancato a nessuna delle adunanze della Commissione, e perciò fui testimone dello zelo e della diligenza, colla quale tutti i componenti di essa parteciparono ai suoi lavori, tanto abilmente diretti dal solertissimo presidente onorevole Di Rudini.

Ed i lavori sono tanto innanzi che basteranno tre o quattro sedute per completare il coordinamento degli articoli ed esaurire l'esame dell'intero progetto; prova ne sia che in due tornate si sono coordinati meglio che 100 articoli, dal 18 al 136.

Stando così le cose, pure apprezzando il sentimento delicato dell'onorevole Di Rudini, prego la Camera a non volerne accettar le dimissioni. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Mentre io mi trovava momentaneamente fuori dell'Aula, sono stato avvertito che l'onorevole Di Rudini aveva dichiarato di dare le dimissioni da presidente della Commissione incaricata dell'esame della legge comunale e provinciale. E sono stato avvertito ancora che l'onorevole Di Rudini aveva pronunziato il mio nome.

Non avendo udito le sue parole, non so in qual senso ed a quale proposito egli mi abbia chiamato in causa; posso però ritenere *a priori* ch'egli lo abbia fatto nei termini della più perfetta cortesia.

Ad ogni modo però i motivi che hanno indotto l'onorevole Di Rudini a dare le dimissioni contengono o possono almeno contenere un rimprovero per tutti i componenti della Giunta che egli degnamente presiede; ed è appunto per sca-

gionarmi da questo addebito che io ho domandato di parlare per fatto personale.

Dirò dunque brevissimamente del mio contegno nella Giunta per la legge comunale e provinciale.

La Camera lo sa già; in seno di quella Giunta io faccio parte della minoranza. Io non sono convinto della bontà di alcune tra le principali proposte fatte con quel disegno di legge dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello interno. (*Commenti*)

Feci questa dichiarazione nell'Ufficio che mi elesse commissario insieme ad un collega, che aveva parlato nel medesimo senso in cui aveva parlato io; feci questa dichiarazione nelle prime adunanze della Giunta e la ripetei in seno di una Sotto-commissione, della quale cortesemente mi chiamò a far parte l'onorevole presidente della Giunta stessa.

Quando io vidi respinte dalla maggioranza le mie osservazioni e le mie proposte, una delle quali ho avuto l'onore di svolgere giorni sono innanzi a quest'Assemblea, che cosa doveva fare?

Doveva persistere e ripetere continuamente nelle adunanze della Giunta le cose che avevo già dette e rinnovare le proposte che non erano state approvate? (*Mormorio*)

E poichè ho udito spesso accusare la minoranza di ostruzionismo, ho lasciato fare agli altri e mi sono anche permesso di non intervenire ad alcune delle adunanze della Giunta, nelle quali la mia presenza non poteva essere di grande utilità.

Quindi non credo di meritare quel rimprovero che può nascondersi nei motivi delle dimissioni dell'onorevole Di Rudini.

Del resto quando si facesse questione di maggiore o minore diligenza dei commissari di questa Giunta incaricata dello studio di una legge così importante, io sarei in grado di dimostrare alla Camera che sono stato più diligente di quello che non sia stato lo stesso Governo. (*Oh!*) Se sarà negato quello che io dico ho tanto in mano per poterlo dimostrare.

Depretis, presidente del Consiglio. Lo dimostri.

Bonacci. Subito, onorevole presidente del Consiglio.

Una delle proposte più importanti sollevata da questo disegno di legge, è quella, alla quale accennai giorni sono, relativa alla Commissione provinciale amministrativa.

Ebbene il disegno di legge in questa parte era formulato in modo che nessuno intendeva quale fosse il pensiero del Governo: (*Si ride*) era una

proposta che sovvertiva tutto il nostro sistema amministrativo... (*Si ride.*)

Presidente. Onorevole Bonacci, ciò che ella dice non s'attiene all'argomento in discussione.

Bonacci. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha invitato a dimostrare...

Presidente. Senta, onorevole Bonacci: l'onorevole presidente del Consiglio può fare un invito ma io non posso lasciarle dimostrare ciò cui ella accenna; e debbo richiamare la questione nei suoi veri termini.

Bonacci. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto invito di dimostrare quanto io aveva affermato.

Presidente. Scusi, onorevole Bonacci, quello che ella dice sta bene; ma se l'onorevole presidente del Consiglio le fa un invito che il presidente della Camera non possa ammettere, ella deve usar deferenza al presidente della Camera (*Bene! Bravo!*) e fare questa dimostrazione a tempo opportuno.

Bonacci. Mi sbrigo in tre sole parole, se mi permette.

Ho detto che era gravissima la questione; che la Giunta ha sentito il bisogno di interpellare il Governo per conoscere quale fosse il suo pensiero.

Nel giugno 1883, il presidente della Giunta scrisse al presidente del Consiglio e ministro dell'interno domandando spiegazioni ed invitandolo ad intervenire, insieme col ministro guardasigilli, in seno alla Giunta.

A questa domanda il Governo ha risposto dopo sei mesi! (*Oh!*)

Depretis, presidente del Consiglio. E le vacanze? (*Ilarità*)

Presidente. Onorevole Bonacci, io la invito a rientrare nella questione!

Bonacci. Quanto alla conferenza poi, l'onorevole presidente del Consiglio, potrà ancora intervenire in seno alla Giunta; ma il senatore Giannuzzi-Savelli non potrà più intervenirvi, perchè non è più guardasigilli.

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Bonacci, usi la gentilezza alla Camera di rientrare nella questione, altrimenti non potrei lasciarla continuare.

Bonacci. Mi permetta di fare un voto; e il mio voto è, che l'onorevole collega Di Rudini non persista nella deliberazione di dare le dimissioni, perchè veramente il lavoro della Giunta è proceduto molto innanzi in questi ultimi giorni e si potrà presto venire a una conclusione. Ed io sono particolarmente interessato a che si venga presto a questa conclusione, perchè, secondo una deliberazione della Camera, il giorno in cui verrà

presentata la relazione su questo disegno di legge, si discuterà la mia risoluzione.

Dunque, se le mie parole possono esercitare una qualche influenza sull'animo dell'onorevole Di Rudinì, consenta che io lo preghi di ritirare le sue dimissioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Dal momento che potrebbe credersi che la responsabilità della determinazione presa dall'onorevole Di Rudinì possa ricadere su tutti i membri della Commissione della legge comunale e provinciale, di cui mi onoro di far parte, sento il debito di dichiarare che io non sono stato punto fra i negligenti, e questo lo dico perchè non ci siano equivoci.

Ciò posto, essendo stato testimonio oculare dello zelo e dell'impegno con cui l'onorevole Di Rudinì ha fatto procedere i lavori, io non posso che unirmi alle conclusioni del mio onorevole amico Bonacci.

Presidente. L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di parlare.

Di Rudinì. Io sento il dovere di chiarire un punto che ha voluto toccare l'onorevole Bonacci.

Depretis, presidente del Consiglio. La negligenza del Governo!

Di Rudinì. Precisamente, la negligenza del Governo. (*Harità*) Siccome io, nella mia qualità di soldato sbandato, mi trovo in condizione di giudicare con criterio, che posso ritenere abbastanza giusto ed imparziale, debbo dire che sta in fatto che le risposte del Governo ad alcune domande della Commissione vennero con ritardo, ma non col ritardo di sei mesi, come ha detto l'onorevole Bonacci, sibbene con un ritardo assai più breve.

Bonacci. Chiedo di parlare.

Di Rudinì. Perchè questo ritardo? Perchè ci furono per lo mezzo le vacanze. Questo ritardo ha avuto influenza sui lavori della Commissione? No, onorevole Bonacci, non ha avuto influenza, perchè mentre si aspettavano le risposte del Governo, la Camera era chiusa ed i deputati non erano in Roma: adunque si è perduto del tempo, ma non del tempo utile al lavoro.

Però, dice l'onorevole Bonacci, i ministri dell'interno e della giustizia, chiamati ad intervenire in seno della Sotto-commissione, non vennero. Questo è vero; ma qui c'è una circostanza che preme a me di rilevare. L'onorevole ministro dell'interno, nel comunicare le sue ponderate ed elaborate risposte ai nostri quesiti, aggiunse: " mi pare di avere così ampiamente sviluppati i miei pensieri, che poco

potrei aggiungere, se intervenissi in seno della Commissione. La prego perciò di dispensarmene, se la Commissione non insiste. "

Ed io ho risposto al presidente del Consiglio: " sia pure; se la Commissione non insiste, anch'io riconosco che non c'è necessità di chiamarla. "

E di fatti, quando ci siamo riuniti per esaminare le risposte del Governo, nessuno dei membri della Sotto-commissione, credo nemmeno l'onorevole Bonacci, ha sentito il bisogno d'insistere perchè il ministro fosse chiamato, atteso che in questo caso io certo non mi sarei ricusato di invitarlo a venire. Non rammento precisamente se l'onorevole Bonacci abbia o no insistito; ma conosco abbastanza me stesso per sapere che non avrei in nessun modo fatta obiezione a un desiderio così giusto quale sarebbe stato quello dell'onorevole Bonacci. Quindi, riepilogando, ciò che l'onorevole Bonacci ha detto è vero, poichè tutto ciò che esce dal suo labbro non può essere che vero; ma all'onorevole Bonacci sono sfuggite alcune circostanze per le quali l'accusa mossa al Governo non è pienamente giustificata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Lazzaro. Ho chiesto di parlare mal volentieri; poichè non aveva nessuna intenzione di prender parte alla discussione di quest'incidente, ma vi sono stato astretto allorchando l'onorevole Chimirri rivolgendosi a me particolarmente...

Presidente. Cioè raccogliendo una sua interruzione. (*Harità*)

Lazzaro. Raccogliendo una mia interruzione, dice bene l'onorevole presidente, che consisteva nelle parole allusive al lavoro della Commissione " *ha fatto bene, ha fatto il suo dovere* " si è a me rivolto, ed ha creduto di aggiungere che altro è parlare di lavoro, altro è lavorare.

Chimirri. No, no.

Lazzaro. Io voglio credere che l'onorevole Chimirri non abbia voluto alludere a me, perchè io ho uno stato di servizio alla Camera il quale prova come il mio dovere da deputato l'ho sempre adempiuto; citerò un fatto solo, ed è che la Commissione incaricata di riferire sull'importantissimo disegno di legge sull'istruzione superiore del regno ha lavorato anche durante le vacanze per modo, che, quale che ne sia stato il risultato, quel disegno di legge potè essere discusso e votato dalla Camera.

Presidente. Onorevole Lazzaro, Ella ha tanti

titoli di merito in questa Camera, a tutti noti, che davvero non è il caso di enumerarli.

Lazzaro. Perdoni, non parmi si possano far allusioni al mio passato, nè muovere rimproveri a me, che ho per costume di non mai far rimproveri agli altri.

Un'ultima osservazione, onorevole presidente.

Le occasioni quando si lasciano scappare, Ella lo sa meglio di me, non tornano più; e siccome si presenta un'occasione, io la colgo per manifestare una mia opinione.

Le leggi organiche, e qui mi rivolgo naturalmente al presidente del Consiglio, che è versatissimo nelle forme parlamentari, le leggi organiche non possono che raramente venire in discussione alla Camera, e soltanto quando si prescinde dal trasmetterle agli Uffici; inviate all'esame degli Uffici, avranno sempre quel risultato che noi oggi deploriamo. Io credo che se l'esame di questi disegni di legge venisse affidato ad una Commissione nominata dalla Camera stessa, si risparmierebbe molto tempo; e questo è confermato da una costante esperienza.

Dicano quello che vogliono i miei egregi colleghi, ma se si venisse a quella desiderata abolizione degli Uffici, da me propugnata, l'andamento dei lavori parlamentari procederebbe molto meglio nell'interesse delle istituzioni e del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Io ho chiesto di parlare per rettificare una lievissima inesattezza, che mi sembra essere nelle parole dell'onorevole Di Rudini.

Veramente io non ho accusato il Governo di negligenza. Quando io era, o a me pareva di essere rimproverato di poca diligenza, ho detto che io poteva dimostrare di essere stato più diligente di quello che non fosse stato il Governo.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non è possibile.

Bonacci. Quanto al tempo che intercedette tra la domanda degli schiarimenti, inviata dalla Giunta, e la risposta del Governo, l'onorevole Di Rudini mi permetta di dirgli che le mie reminiscenze non mi hanno ingannato.

La nostra domanda di spiegazioni fu trasmessa al Governo nel giugno del 1833; la risposta del Governo pervenne alla Giunta alla fine del novembre, o nei primi giorni di dicembre. L'intervallo dunque è, come io aveva detto, di sei mesi.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma no.

Bonacci. Quanto al danno che da questo ritardo è derivato ai lavori della Giunta, io non voglio contraddire i benevoli apprezzamenti dell'onore-

vole Di Rudini; ma debbo pure ricordare ciò che ha detto l'onorevole Chimirri, che, cioè, la Giunta ha lavorato anche durante le vacanze.

Dunque se la risposta del Governo fosse stata più sollecita si sarebbe indubitatamente affrettato il lavoro della Giunta, e forse a quest'ora sarebbe compiuto. Non parlo del giudizio pronunciato dall'onorevole Di Rudini sul contenuto delle spiegazioni date dal Governo, perchè non è ora il tempo di discuterne.

Faccio però le più ampie riserve sopra il giudizio medesimo, giacchè egli ha detto che le spiegazioni del Governo erano ponderate, elaborate, tali da dare piena soddisfazione.

A me codeste spiegazioni non sono sembrate punto soddisfacenti.

Quanto all'intervento del Governo in seno della Giunta, l'onorevole Di Rudini ha detto che nessun Commissario ha sentito il bisogno di insistere nell'invito fatto dopo quelle spiegazioni scritte.

Non ricordo, in verità, se io abbia formalmente dichiarato alla Giunta, che mi pareva pur sempre necessario, che il ministro dell'interno ed il ministro guardasigilli intervenissero, per intenderci e risolvere insieme, se fosse possibile, alcune gravissime difficoltà, che si affacciano alla mente di chiunque prende ad esaminare le disposizioni del disegno di legge, che riguardano le attribuzioni giurisdizionali della nuova Commissione provinciale amministrativa. Poichè l'onorevole Di Rudini dice che io non ho fatto questa dichiarazione, è certo che io non l'ho fatta. Posso però dichiarare che ho sempre sentito la necessità, che la Giunta avesse maggiori spiegazioni su quell'argomento, non solo dal ministro dell'interno, ma anche, e specialmente dal ministro di grazia e giustizia.

E giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di insistere ancora una volta nella preghiera fatta all'onorevole Di Rudini perchè voglia ritirare le sue dimissioni come membro della Giunta della legge comunale e provinciale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Due sole parole, proprio per fatto personale. Io non posso fermarmi su quel che è stato detto, di patti stipulati sotto terra, di burlette. Da qualunque parte sia stato detto, io credo di poter affermare che non esiste alcun patto sotto terra che mi riguardi e che tutto quello che può riguardarmi è alla luce del sole. E quando si dice, si proclama il contrario può essere per usare un'arma di partito, un'arma

di guerra, ma non è conforme alla verità. Non c'è niente di quel che io ho sempre detto, e chiaramente detto, eccovi un programma, chi vi aderisce è col Ministero. Questa è la mia linea di condotta, dalla quale non intendo di deviare.

Burletta? In cosa tanto grave, non so a qual fine avrei dovuto farla. Io credo di aver fatto tutto quello che potevo per assecondare la proposta Bonacci; perchè veramente la sede opportuna della sua proposta sarebbe la discussione generale della legge. Io l'ho approvata proprio per amor di pace.

Bonacci. È una derisione!

Depretis, presidente del Consiglio. Bisogna proprio che dica: *De bonis operibus lapidamus te*; ma mi servirà per un'altra volta. Riguardo poi alla diligenza o negligenza, io mi permetto di ricordare una cosa: le domande che furono indirizzate al Governo dalla Commissione, nel mese di giugno, riguardavano la soluzione scritta di alcuni quesiti.

Ora la risposta non era facile: non si poteva improvvisare; prova ne sia il documento che ho presentato più tardi. Ma poichè desidero dimostrare la mia diligenza, io ricorderò che sul finire di giugno, poichè in quel mese il Governo difficilmente poteva disporre del suo tempo, e intervenire alle adunanze della Commissione per discutere argomenti così gravi, io ho scritto al presidente della Commissione, onorevole Di Rudini, che tanto io come il ministro guardasigilli eravamo disposti ad intervenire nel seno della Commissione per dare verbalmente alcune spiegazioni sull'argomento, salvo poi a darle più ampiamente per iscritto.

Ma l'onorevole Di Rudini mi rispose che in prossimità delle vacanze era impossibile avere la Commissione in numero, in guisa da poter sentire il ministro. Vede dunque l'onorevole Bonacci, che non solo non c'è negligenza da parte del Governo, ma che non è possibile trovare una diligenza maggiore. (*Uarità*)

Aggiungerò poi una parola intorno all'intervento o non intervento dei membri della minoranza in seno alle Giunte.

Io credo che sia obbligo delle maggioranze e delle minoranze di intervenire ai lavori delle Giunte. Che se le minoranze si astenessero, accadrebbe col nostro regolamento, che potrebbero colla loro astensione rendere impossibile l'andamento dei lavori parlamentari. Quindi, maggioranza e minoranza, abbiamo tutti il dovere di rendere, non solamente possibile, ma facile l'andamento dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Io non posso lasciar passare una dichiarazione del presidente del Consiglio, il quale ha detto che è stato molto condiscendente con me quando ha consentito che la mozione, presentata in seguito alla mia interpellanza di pochi giorni sono, fosse rimandata al giorno in cui sarebbe presentata la relazione della Giunta sulla legge comunale e provinciale...

Presidente. Della distribuzione.

Bonacci. ... e che la vera sede della discussione di quella mozione sarebbe stata nella discussione della legge comunale e provinciale.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, questa, mi permetta di dirlo è una derisione, perchè la mia proposta di stralcio, fondata sopra un mio convincimento, il che non si può mettere in dubbio fintantochè la Camera non abbia sentito le ragioni che lo sorreggono, il che doveva avvenire appunto nella discussione della mozione; sopra il mio convincimento, che la legge comunale e provinciale nella sua integrità non possa venire in discussione così presto, mentre io riteneva e ritengo che presto, anzi subito, dovesse essere discussa ed approvata quella parte della legge, che è la più urgente. Dunque non è vero...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma lo dice Lei!

Presidente. Può essere un suo apprezzamento, onorevole Bonacci, ma non ha il diritto di dire che non sia vero.

Bonacci. All'apprezzamento dell'onorevole presidente del Consiglio io opposi il mio apprezzamento, e tra i due opposti apprezzamenti avrebbe dovuto giudicare la Camera deliberando sulla mia mozione.

Quanto poi all'obbligo, che l'onorevole presidente del Consiglio ha detto spettare, non solo ai membri della maggioranza, ma anche a quelli della minoranza, d'intervenire alle adunanze della Camera ed a quelle della Giunta, io non l'ho mai negato e messo in dubbio, nè mi sono mai creduto in diritto di astenermi dall'intervenire alle adunanze della Giunta per la legge comunale e provinciale.

Io sono anzi stato uno dei più diligenti, e, come ho detto, se ho mancato qualche rara volta, è stato perchè la mia assenza era imposta dalla necessità o perchè sapevo che in taluna delle adunanze la mia assenza non poteva recare alcun pregiudizio ai lavori della Giunta.

Depretis, presidente del Consiglio. Il dovere è di andarci sempre.

Presidente. Dunque io confido, che questa discussione varrà almeno a rafforzare il sentimento del dovere in ogni membro della Commissione e d'ora in poi, particolarmente quelli che compongono la Commissione di cui si è parlato, non mancheranno di prender parte ai lavori e cercheranno di condurli a termine al più presto possibile.

Con questa fiducia metto a partito la proposta del presidente del Consiglio, alla quale si sono associati l'onorevole Bonacci e l'onorevole Riolo, che cioè piaccia alla Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Di Rudinì da membro della Commissione che deve riferire sulla legge comunale e provinciale.

(La Camera approva la detta proposta.)

Annunziarsi una interpellanza del deputato Gagliardo ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici debbo dargli comunicazione di un'interrogazione a lui rivolta.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio sulle violazioni che la Società di navigazione generale italiana permanentemente commette dell'articolo 6° del suo statuto.

“ Gagliardo. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare, d'accordo col suo collega di agricoltura e commercio, se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dovendomi mettere d'accordo col collega ministro dell'agricoltura e del commercio, dichiarerò domani se e quando saremo in grado di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Gagliardo.

Svolgimento di una interrogazione dei deputati Cavallotti e Bovio al ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Si procederà nell'ordine del giorno che reca: Svolgimento di una interrogazione dei deputati Cavallotti e Bovio all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per isvolgere la interrogazione diretta all'onorevole ministro della pubblica istruzione. (*Conversazioni animate — Molti deputati stanno nell'emiciclo per meglio ascoltare l'oratore.*)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti.

Cavallotti. Un proverbio vecchio e molto adoperato in materia d'interrogazioni ai ministri in questa Camera è quello che dice: Acqua passata non macina più. E se la interrogazione presentata da me e dall'amico Bovio nove o dieci giorni or sono, e rinviata ad oggidì, fosse stata pesce di mare, non consiglierai oggi ai miei colleghi di assaggiarne... (*Conversazioni nell'Aula.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, usino la cortesia alla Camera di andare ai loro posti, e di far silenzio.

Cavallotti. Però non sono per nulla dolente dell'indugio frapposto due volte dall'egregio ministro della pubblica istruzione al rispondere, per la necessità da lui allegata di avere ampie e più esatte informazioni; perchè questo mi prova che egli è venuto nel parer mio circa i pericoli e gli inconvenienti che alle volte presentano le informazioni troppo precipitose e troppo precipitosamente comunicate qualche volta alla Camera.

E d'altra parte non mi dispiace l'indugio perchè nel frattempo è avvenuta una pacificazione di animi o di cose, la quale rende a me, come certo lo rende anche all'animo e allo spirito eletto dell'onorevole ministro devoto *ab antico* alla causa dei giovani, più agevole e più caro l'appagamento dell'unico desiderio di coloro per incarico dei quali io parlo.

Il desiderio, l'ho detto altra volta, era semplicemente questo: i giovani i quali in questa Camera vennero fatti segno di non meritate e gravi accuse che sollevarono i clamori di questa assemblea, desiderano che in questa Camera stessa vengano le accuse rettificate, e sia preso atto di ciò: che le informazioni là per là comunicate alla Camera, non erano (in piena buona fede del ministro, il quale in quel momento non avea modo di rettificare le notizie ricevute) non erano, dico, menomamente rispondenti al vero.

Allorchè io intesi, giorni sono, lo egregio ministro, nel rispondere all'onorevole Nicotera, annunziare sulla fede di un telegramma pervenutogli in quel momento, che la scolarèsca di Napoli era trascesa a manifestazioni violenti, a fischi contro l'illustre Pessina, a grida di *abbasso* e di *morte* al rettore, dissi tra me e me: è egli possibile che giovani dall'animo aperto ai sentimenti gentili, ai moti generosi, ai nobili ideali, dimentichino a questo punto il rispetto dovuto a se medesimi, il rispetto dovuto a un vegliardo? Affè, non mi riusciva di crederlo: per questo volli prendere sul

luogo informazioni, nello stesso tempo recando ai giovani l'eco delle parole conciliative, e dei consigli di calma rivolti loro quà dentro dall'onorevole Nicotera con tanta autorità di parole, dall'onorevole Bovio con tanto splendore di pensieri e di forma, e dall'onorevole Del Vasto con così tacitiana brevità. (*ilarità*)

E il risultato delle informazioni è questo semplice che mi onoro partecipare alla Camera, e a di cui malleveria sta la parola degli stessi illustri professori che furono chiamati in questione, sta la dichiarazione di oltre 1200 studenti, i quali appunto per quel sentimento della responsabilità dei propri atti, a cui l'egregio ministro li desidera informati, sul proprio onore col proprio nome e cognome firmati dichiarano, e desiderano che la Camera sappia: che non è punto vero che fischi al professore Pessina vi siano stati, (e se le informazioni del telegramma sono false, ripeto, non è colpa del ministro il quale le lesse come gli erano state spedite): e basti il dire che lo stesso professore Pessina, apostrofando i giovani, diceva loro: "io non accetto i vostri applausi se non accettate i miei consigli": dunque applausi furono e non fischi.

Non è poi vero menomamente che sia stato udito il menomo grido di *abbasso*, o di *morte* al rettore; è vero bensì che una ventina di quei giovanetti sagrestani, che avevano formato il nuovo circolo San Tommaso d'Aquino, quella mattina si presentarono all'adunanza numerosa degli studenti, la quale procedeva colla massima calma e con perfetto ordine; e tentarono di provocare disordini con arie petulanti e parole, e col provocante contegno; ciò che a nulla valse, perchè furono presto ridotti al silenzio, ma che servì di pretesto per informazioni bugiarde all'onorevole ministro telegrafate.

Ed un'ultima cosa gli studenti desiderano che si sappia qui: cioè che, nelle manifestazioni ultime, da parte loro non vi fu la menoma ombra di agitazione politica, non vi fu la menoma velleità di attentare in qualsivoglia forma alla libertà del pensiero di chicchessia.

Soitanto questo, i giovani studenti napoletani desiderano, e vogliono; che l'Università di Napoli, la quale sempre fu tempio del libero pensiero italico, non venga calunniata nelle sue tradizioni gloriose, calunniata nel pensiero la immensa maggioranza di coloro che vi appartengono per il fatto di minoranza impercettibile; la quale è libera di credere tutto quello che vuole, libera e liberissima di andare a servir messa, liberissima di credere

anche ai miracoli della madonna di Loreto, e ai suoi viaggi nell'aria a prezzi ridotti, ma non è libera di associare la solidarietà, ed il nome dell'illustre ateneo alla manifestazione di teorie ed opinioni religiose, che sono la negazione della libertà, della scienza e della patria.

Questo i giovani desideravano che venisse posto ben in chiaro qui dentro. E che questa sia la vera verità delle loro intenzioni, lo prova anche quello che avvenne dipoi; lo prova la riunione, che numerosa ebbe luogo il giorno 7 e nella quale tra grandi applausi e ad unanimità venne votato un ordine del giorno, dichiarante: "gli studenti riaffermare ancora il loro amore alla libertà, all'ordine ed alla scienza e deliberare di far ritorno alla calma ed agli studi."

Quest'ordine del giorno venne recato dagli studenti al rettore il quale altamente ne li felicitò: e soggiunse di essere stato tratto in equivoco circa il vero scopo ed il vero carattere del circolo San Tommaso d'Aquino, che gli si era dato ad intendere istituito a scopo puramente scientifico.

Sull'equivoco preso dal rettore, io non verrò qui a sofisticare, ora che le cose sono rientrate nella calma.

Ma appunto perchè questa calma è nel desiderio mio e dell'onorevole ministro e di tutti che continui e che nulla più turbi la serenità degli studenti, io sarò lieto di apprendere dall'onorevole ministro, cosa vi sia di men vero nelle misure disciplinari che mi si dice essere state prese in questa circostanza. Perchè a me non risulta che in tali misure sia compreso alcuno degli studenti clericali che furono la causa prima dei disordini. Mi consterebbe invece che il solo colpito sia un giovane studente di medicina, Marcellini, non di altro colpevole che di aver rivolto a Mario Rapisardi, in nobilissima forma, un nobilissimo saluto.

Del quale Marcellini mi consta anche di più: che fu tra coloro che maggiore zelo spiegarono nel far cessare le agitazioni e che alle sue parole, ai suoi consigli generosi, in molta parte si deve la calma ricondotta fra i compagni suoi.

Ora così stando le cose, a me non parrebbe che la imparzialità, la prima cosa a cercarsi in simili misure, sia stata rigorosamente osservata; se dovesse chiamarsi colpevole verso la disciplina uno studente, per avere recato ad un illustre civile poeta, il saluto sincero della studiosa gioventù, allora io vi domando se non sia colpevole d'infrazione disciplina anche il rettore, il quale per difendere sè, compromette innanzi alla Camera il suo superiore il ministro, telegrafandogli informa-

zioni non vere. E attenderò dal ministro la risposta.

Ma su questo io non voglio insistere e preferisco rimettermi a quello che udrò dalle labbra del ministro sulle misure in discorso.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. La Camera conosce per quali ragioni torniamo oggi a parlare dei fatti di Napoli; e la dilazione, che io, non due, ma una volta sola ho domandato, è appunto perchè si trattava di fatti annunziati dal rettore, accolti col dubbio, ma perciò degni di essere esaminati.

Il tema per altro è molto difficile.

L'onorevole interrogante ha potuto fare una testimonianza d'onore a quegli studenti, testimonianza che io pure rendo alla maggioranza di essi; ma se debbo credere qualcosa intorno al telegramma del rettore, io debbo scemar fede alle dichiarazioni che l'onorevole interrogante ha fatto. Io sarei molto più lieto se lo stesso onorevole interrogante, leggendo il telegramma che io ho avuto in risposta, leggendo la nota che mi sta dinanzi, più estesa e dove si citano anche i testimoni, liberasse me e la Camera da una questione, la quale dopo che io avrò parlato, rimarrà su per giù nello stato in cui era prima.

Parmi che si sia data molto maggiore importanza alla cosa anche per un equivoco da parte degli scolari. Questi hanno creduto che il Capuano fosse intervenuto al Circolo di San Tommaso d'Aquino non per l'obbligo in cui egli credeva essere e il diritto che aveva di assistere a un congresso, a una radunanza scientifica; e ho potuto sospettare che quel Circolo non appare agli studenti di Napoli così innocente come può ad altri apparire, se vera è una qualche notizia che io non ho potuto riscontrare, e che riguarderebbe uno degli articoli del regolamento di quel Circolo stesso.

In questo caso, il rettore Capuano sarebbe stato ingannato: si sarebbe nascosto il vero fine del circolo.

Era questa, per verità, una questione che veramente importava su tutte, inquantochè, se, per un pregiudizio o per un'esatta conoscenza delle cose, un uomo, chiamato a reggere una Università dal voto di tutti i suoi colleghi, rispettabile e rispettato, non avesse potuto trovare nei suoi elettori la difesa contro i giovani che gli attribuivano pensieri e atti indegni dell'ufficio che egli teneva, non so quale giudizio si dovrebbe pronunciare.

In ogni modo, io ho cercato di avere una co-

pia dell'atto costitutivo della Associazione Universitaria di San Tomaso d'Aquino. E l'ho qui. Ma io non ho potuto avere lo stampato. (Eh! eh! a sinistra) Non l'ho potuto avere sino ad oggi.

L'articolo 1 dice così:

“ È costituita in Napoli, fra gli studenti universitari cattolici, una associazione che prende il nome dal suo titolare: San Tomaso d'Aquino.

“ Art. 2. — L'associazione non ha alcuna mira politica; ma il solo suo scopo è quello di rannodare i giovani universitari che vogliono mantener vivo fra loro il principio cattolico. ” (*Mormorio a sinistra*)

Scusate: Ora la questione è tutta qui. Il rettore è stato in buona fede quando credette alla dichiarazione che si trattava solo d'un circolo scientifico? Quando questa egli ricordava anche al prefetto? A me pare che proprio questa questione debba essere levata di mezzo.

Non si passa una vita lunga come quella del rettore Capuano, non si ottiene la fiducia dei propri colleghi, ed allorquando disordini si producono, non si ottiene da tutto il Consiglio Accademico un voto di fiducia, se quest'uomo per la schiettezza delle sue opere, e delle sue parole, non se la merita.

Signori, rendiamoci conto di quello che può o un equivoco, od un atto mal rappresentato in mezzo ad un'assemblea di giovani studenti. Se noi ci rendiamo conto di questo, se immaginiamo le proteste che possono sorgere, se facciamo ragione a quell'età, non ci farà meraviglia che un tumulto di parole e di grida sia sorto come riferiscono più telegrammi e più lettere ufficiali, che sebbene possano essere in parte contraddetti restano pur veri nella essenza loro più viva.

E che cosa doveva fare il ministro? Come importa che la verità si faccia manifesta, e che se c'è colpa, apparisca, io ho ordinato che si continui l'inchiesta.

La maggioranza degli studenti è intanto fuori di questione; la maggioranza degli studenti appena ha conosciuto il manifesto del rettore Capuano, entrò alla scuola e continua con disciplina.

La ricerca sicura della verità è adunque dovuta prima che ad altri agli studenti, ed è dovuta eziandio a quegli uomini i quali hanno mantenuta la loro fiducia nel rettore Capuano, come è dovuta a lui stesso.

Che abbia qualcuno riferite a lui esagerate le cose, può essere, perchè chi va a riconoscere dove 300 o 400 studenti fanno chiasso quali sono precisamente, chiaramente le voci che si ascoltano? L'onorevole Cavallotti il quale ama gli studenti

ne deve amare la dignità, ed è cosa dolorosa che oggidì un vecchio insegnante sia fatto segno qua e là per l'Italia ad inconsulte accuse come uomo amico di quel partito e di quei principii che contrastano assolutamente col diritto pubblico nostro.

Bisogna che si sappia che le voci di abbasso e di deposizione sono sorte, non da tutte, ma da alcune agglomerazioni di studenti lontani affatto dall'Università di Napoli, importa che quel rettore trovi chi dica quanto queste accuse e queste grida siano immeritate.

Quanto ai provvedimenti che sia per prendere il ministro, non è cosa che possa essere detta oggi come oggi. Prima le autorità scolastiche hanno da ricercare e da investigare ogni circostanza che a quei fatti si attenga.

Il Ministero vedrà poi che cosa si abbia a fare giustamente.

Del resto è certo che le parole dette dal rettore ai giovani i quali sono stati a trovarlo, provano che egli li ha lodati della deliberazione presa di riprendere gli studi, e che era lieto di riconoscere che il male era stato più piccolo assai di quanto si fosse creduto alla prima, e queste parole potranno essere confermate dal Consiglio accademico che ha dovuto e deve sul luogo apprezzare la verità delle cose.

Ed allorquando il giudizio sia fatto, il ministro, potrà dire quali deliberazioni avrà prese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cavallotti. Io ringrazio, prima di tutto, l'onorevole ministro delle notizie datemi nell'ultima parte della sua risposta: e della assicurazione cioè che alle misure disciplinari la sanzione definitiva verrà solo dopo l'esame spassionato ed imparziale dei fatti: un esame simile mi assicura del risultato, dacchè l'egregio ministro ha riconosciuto quanto fosse fondato il motivo che a questa interrogazione mi determinò.

Perciò io prendo atto ben volentieri delle parole del ministro, che nelle informazioni trasmesse dal rettore vi erano esagerazioni.

“Può darsi — il ministro ci ha detto — che il rettore abbia esagerato, anzi ha soggiunto, certamente esagerazione ci fu. “Pigliamone nota: dunque era giusto, era legittimo il desiderio degli studenti che notizie esagerate e precipitatamente telegrafate, venissero ridotte ai loro termini veri. E poichè l'onorevole ministro (di che assai lo ringrazio) volle chiamarmi difensore della dignità degli studenti; egli stesso intende quanto dovesse, per amore di questa dignità, starmi a cuore che elettissimi giovani, speranza del paese, non ven-

gano dipinti davanti alla rappresentanza nazionale come una masnada di violenti, imprecanti morte ad un vecchio a cui devono reverenza e amore, e per l'ufficio che copre, e per gli antecedenti della vita sua.

Così posto in sodo, che realmente le grida incomposte, le grida di morte non ci furono, è a desiderarsi, in genere, da ora innanzi che le autorità, quando telegrafano o scrivono ai ministri le informazioni, di cui i ministri hanno bisogno per rispondere alle interrogazioni dei deputati, le scrivano il più possibilmente esatte, e non calchino la mano per agevolare lì per lì ai ministri in imbarazzo, le risposte.

E non è al solo ministro della pubblica istruzione e ai dipendenti suoi, che io faccio questa raccomandazione; vedo là il presidente del Consiglio, il quale può far fede, che anche in qualche altro dicastero sarebbe assai desiderabile una maggiore sincerità ed esattezza nei rapporti ai ministri...

Depretis, presidente del Consiglio. Ed anche nei deputati è desiderabile.

Cavallotti. Questo bene assodato, ringrazio l'onorevole ministro di aver ridotto egli stesso, colle sue parole, ai minimi termini le accuse che qua dentro agli studenti furon mosse. Ed in quanto alle grida di abbasso! e di morte credo inutile di insistere, perchè le stesse ulteriori informazioni e confessioni del rettore ora provano che quelle grida non vennero minimamente pronunciate; e basterebbe del resto a provarlo la dichiarazione esplicita del professore Pessina.

Dopo ciò, tralascio di qui dilungarmi su l'altra parte della risposta del ministro, che riguarda il Circolo nuovo istituito in Napoli sotto gli auspici di S. Tommaso d'Aquino. L'onorevole ministro accennò a qualche articolo dello statuto di quel Circolo: a me sarebbe facile portargliene qui qualche altro per meglio dimostrarne lo spirito di ostilità contro le libere istituzioni, e contro l'avvenire della patria. La questione richiederebbe ampiezza di sviluppo non consentita dall'ambito breve di questa interrogazione, e dai limiti ora imposti a me. Richiamerò solo l'attenzione dell'egregio ministro su questo fatto; che dopo l'ultima enciclica pontificia, la quale raccomanda solennemente e caldamente di “irregimentare nelle associazioni cattoliche la gioventù italiana, „ dopo queste parole dell'ultima enciclica è visibile, è manifesto in tutto il paese un lavoro di propaganda clericale fra la gioventù dei nostri atenei. Di questo lavoro che la parola del Pontefice iniziò, fu manifesto indizio il sorgere

di quel piccolo Circolo universitario in Napoli, è indizio non meno chiaro il sorgere contemporaneo in questi ultimi giorni a Genova di un altro Circolo consimile che anch'esso volle prendere il titolo di Universitario, ma più modesti dei loro colleghi di Napoli i componenti, anzichè sotto la protezione dell'Aquinate preferirono mettersi sotto gli auspici del Beato Labre, il santo delle bestioline. (*ilarità*)

Ognuno è libero dei suoi gusti: ognuno è libero di scegliersi la compagnia che crede. Nei però andiamo adagio a dolerci che queste buffonate sollevino il disgusto degli animi giovanili, e che la maggioranza dei giovani reagisca contro queste tendenze. Si vorrebbe forse che queste tendenze si propagassero? Andiamo adagio a lamentare che giovani baldi cresciuti al soffio delle idee moderne già entrati nel vigore dell'età, s'interessino ai problemi che tormentano la vita della presente generazione, e si commuovano o si accendano, e protestino e reagiscano contro l'affermarsi di aspirazioni che insidiano la vita della patria alla quale essi saranno chiamati un giorno a dare l'opera, il braccio, il sangue loro. Guai a noi se di questi giovani non fosse stata numerosa la passata generazione! (*Bravo! Bene!*). Guai a noi se di questi giovani non fosse la maggioranza della nuova! (*Benissimo!*). Non sono i gingillini che hanno fatto l'Italia presente: non sono i gingillini che la tuteleranno dai futuri pericoli, che la cresceranno alla futura grandezza dei suoi destini e del suo nome. (*Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Dichiaro esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti.

Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno 1884-85.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

La discussione rimase ieri sospesa al titolo: *Spese per i telegrafi.*

Si procederà innanzi.

Capitolo 37. Personale dei telegrafi di direzione, manutenzione ed esercizio. Spese fisse lire 5,189,177. 46.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io ho brevi parole a dire intorno a questo servizio pubblico che è quello dei telegrafi. Tutti sanno che fra i pubblici servizi esso è uno di quelli che si possono dire attivi, e che dimostra un

movimento molto evidente nella pubblica economia. Ora non ostante che si tratti di un servizio che è attivo (e l'attività del medesimo bisogna riconoscerlo, si deve all'intelligenza, all'oculatezza, allo zelo con cui esso è condotto da chi è a capo del medesimo) nonostante dunque che questo servizio sia attivo, pure i privati spesse volte sono costretti a deplorare degl'inconvenienti. E uno dei principali è il ritardo. Spesse volte accade che una lettera arrivi prima di un telegramma. In questo caso si comprende che la spesa del telegramma riesce assolutamente inutile. È vero che tra i diversi articoli che costituiscono il regolamento relativo al servizio telegrafico ce n'è uno il quale ammette la facoltà nei mittenti di poter richiedere il rimborso della spesa, allorché il telegramma arriva nel medesimo tempo che dovrebbe impiegare una lettera. Ma tutti sanno quali e quanti impicci recano i ricorsi e quali ne sieno spesso i risultamenti.

Quali sono le ragioni di questo ritardo? Se ne dice principalmente una, il difetto di materiali. Ma se il servizio è uno di quelli attivi, se rende molto allo Stato, domando io, perchè questo materiale non può accrescersi? Oramai con lo sviluppo che hanno preso le comunicazioni in Italia, sviluppo del quale dobbiamo esser lieti, bisogna pure fare qualche cosa perchè esso non si rallenti e non si arresti.

Ora trattandosi di un servizio tanto importante, io vorrei che l'Amministrazione pensasse ad accrescere i mezzi di comunicazione: io credo che ci guadagnerebbe.

E a questo punto io vorrei anche invitare l'onorevole ministro a ribassare la tariffa dei telegrammi.

Io ho molta fede nel ribasso delle tariffe tanto nel servizio telegrafico che nel servizio postale. Capisco che c'è una scuola in Italia, la quale, sebbene vada ogni giorno perdendo terreno, purtuttavia dura ancora, ed è la scuola fiscale, la quale crede di fare il vantaggio della finanza aumentando le tariffe, mentre avviene tutto all'opposto. Io credo che a quella scuola non appartenga l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Trasportando la discussione dal campo teoretico al campo pratico, io dico che l'esperienza dimostra come la riduzione delle tariffe porti vantaggio alla finanza.

Io ricordo che molti anni fa un telegramma in Italia costava cinque lire. Fu il generale Menabrea, se la memoria non m'inganna, che essendo ministro dei lavori pubblici, osò per il primo ribassare la tariffa telegrafica.

Quali ne furono i risultati? La relazione che pubblica di tanto in tanto la direzione generale dei telegrafi lo dimostra; il servizio telegrafico diventò attivo. Il ribasso delle tariffe fece accrescere le comunicazioni, e dall'accrescimento delle comunicazioni ne venne un beneficio all'erario.

In seguito l'onorevole Baccarini, lo dico a cagion d'onore, si occupò anch'egli della questione telegrafica e venne ad una nuova riduzione della tariffa. Ma non basta: bisogna andare più avanti perchè sono sicuro che ribassando le tariffe dei telegrammi, si avvantaggia ancora l'erario.

Ma ad ogni modo, anche allo stato delle cose, il movimento telegrafico è tale da potere aumentare i mezzi di trasmissione affinché questo pubblico servizio sia corrispondente allo scopo. Ciò pei telegrammi di carattere comune.

Adesso debbo dire qualche cosa intorno ai telegrammi di carattere politico. Oggigiorno tutti sanno che il telegrafo serve molto ai giornali, i quali hanno gravi spese per questo servizio. Io ora non vi starò a dire se queste spese siano utili o no; ma è certo che spessissimo questi telegrammi politici arrivano tardi, e non c'è a fare alcun ricorso per il rimborso del denaro pagato. Poichè se voi vi rivolgete all'amministrazione dei telegrafi non avete alcuna risposta; se vi rivolgete al Ministero, questo reclama presso la direzione tecnica, la quale risponde al Ministero quello che risponde ai privati. Ma intanto i contribuenti pagano, e i denari spesi per questo servizio non tornano più.

Io non voglio per ora sollevare una questione sulla censura dei telegrammi; so che c'è un disegno di legge innanzi alla Camera, su questo proposito. Quando esso verrà in discussione, allora metteremo un poco i punti sugli *ì*. Ricordo però che questa questione fu da me sollevata alla Camera a Torino or sono 20 anni. Era allora ministro dell'interno l'onorevole Peruzzi. La discussione fu vivissima, e vi prese parte un nostro egregio collega, uomo che sentiva molto la libertà, l'onorevole Mellana; e si dimostrò come questa censura, questa revisione sui telegrammi politici sia inutile, e non serva che a ritardare il servizio pubblico, senza giovare minimamente al Governo. Ma ad ogni modo, ripeto, questa è una questione la quale va riservata a quando verrà in discussione il disegno di legge di cui ho parlato poc'anzi.

Non parlo dunque dei telegrammi politici i quali subiscono dei ritardi. Di chi sia la colpa di questi ritardi io non lo so, ma è certo che per essi avvengono ritardi, come avvengono pei telegrammi privati, forse perchè il personale ed il

materiale non è sufficiente allo sviluppo delle comunicazioni.

Epperò io insisto perchè l'onorevole ministro provveda a questo importante ramo di servizio, e voglia trovare modo che questo materiale si aumenti; tanto più, ripeto per la seconda volta, che questo è un servizio attivo, per cui lo Stato non ci perde: è una questione d'interesse.

Io non fo questione se sia regolare il monopolio. Io sono contrario assolutamente al monopolio telegrafico. Io vorrei che il telegrafo fosse in mano dei privati, e non dello Stato; così l'individuo è sicuro che il telegramma non sarà letto da indiscreti.

E, poichè mi è venuta sulle labbra questa parola *indiscreti*, io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto, che è abbastanza grave; almeno tale sembra a me. Potrò essere ingannato, ma è a mia conoscenza che in taluni comuni d'Italia il segreto telegrafico non si serba; e non si serba nè per i telegrammi politici, nè per i telegrammi privati. Io so di alcuni paesi, nei quali non si può mandare un telegramma; ma bisogna spedirlo in altra località perchè poi giunga al luogo dove è diretto. (*Interruzione a bassissima voce a sinistra*)

Onorevole ministro, io non vengo a fare il denunziante alla Camera, come mi si suggerirebbe, ma io richiamo la sua attenzione sopra questo inconveniente, che cioè vi sono alcune località, nelle quali il segreto telegrafico non è guarentito.

E richiamo su di ciò la sua attenzione, perchè, a sua volta, richiami su questi inconvenienti, che io ritengo veri, l'attenzione dei suoi dipendenti.

Ancora una parola sul personale. In generale, il personale per il servizio telegrafico non lascia a desiderare. È una giustizia che bisogna rendergli. Tranne alcune eccezioni, è un personale intelligente, zelante; insomma è un personale, di cui non vi è che a dire bene. Però, a mio modo di vedere, l'Amministrazione non lo incoraggia, quanto dovrebbe. Per esempio, io ho avuto reclami e lettere contro una recente disposizione emanata dalla direzione generale dei telegrafi, perchè in certe promozioni da una classe all'altra si richiede nientemeno che la licenza tecnica; e, notate in individui che non se la possono in nessun modo procurare. Ormai in Italia è invalsa un'abitudine, di cui si è parlato anche in altre occasioni, quella di volere assolutamente per i concorsi o laurea o licenze tecniche. Io confido poco in queste forme accademiche; ma trovo strano ad ogni modo che si richiedano simili documenti agl'impiegati telegrafici, che dovendo stare al

lavoro 7 o 8 ore al giorno, non possono assolutamente seguire il corso degli studii necessario per ottenere la licenza tecnica, a meno che non ricorrano ai corsi di privati insegnanti. Tutto questo dunque è impossibile.

Io quindi crederei che il meglio sarebbe che l'amministrazione telegrafica, per le promozioni, si limitasse a fare un programma sia anche difficile perchè certamente chi deve servire il pubblico deve essere istruito e conoscitore della materia che deve trattare; ma quando l'individuo fosse pratico nelle materie del programma insegnato con l'esercizio, allora lo vorrei senz'altro promosso. Al contrario, chiedere che un povero impiegato telegrafico, per essere ammesso all'esame di promozione debba presentare la licenza liceale o tecnica, cioè volere che un impiegato faccia quello ch'è materialmente impossibile, è lo stesso che dirgli: voi non sarete promosso mai, ed in questo caso è meglio parlar chiaro.

Del resto questi sono piccoli inconvenienti, i quali non tolgono nulla alla bontà dell'andamento generale dell'amministrazione telegrafica. Io dunque ricapitolo. Prima di tutto mi raccomando all'onorevole ministro di trovar modo che il materiale per il servizio telegrafico sia accresciuto, affinché il servizio medesimo risponda meglio al suo scopo principale, qual'è la celerità; in secondo luogo che dia istruzioni precise, categoriche e chiare ai direttori compartimentali, perchè il segreto telegrafico sia mantenuto; infine perchè l'onorevole ministro riformi, se lo crede, quella parte del programma per le promozioni cui poc'anzi ho accennato, quella cioè per cui è richiesta la licenza tecnica, per poter essere ammesso al concorso onde passare da una classe all'altra. A queste tre raccomandazioni si riduce tutto il mio discorso.

Ripeto che io non voglio qui toccare la questione dei telegrammi politici, poichè di essi forse avrò occasione d'intrattenere lungamente la Camera quando verrà in discussione quel disegno di legge del quale tenne parola negli scorsi giorni l'onorevole Parenzo e pel quale si è mostrato così arrendevole l'onorevole ministro.

Spero che le risposte dell'onorevole ministro mi daranno modo di dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Dotto. Gli ausiliari telegrafici fanno parte del personale d'ordine dell'amministrazione dei telegrafi, però essi hanno attribuzioni identiche agli impiegati di concetto, mentre non hanno che un misero stipendio, ossia lire 76 90 al mese; dopo 4 anni percepiscono un aumento di sole lire 250,

ossia hanno lire 92 16 al mese. Si deve anche riflettere che questi impiegati ausiliari telegrafici, quasi tutti, hanno per legge l'obbligo di servire nelle grandi città, nelle quali naturalmente, la vita è più costosa.

Ora come mai questa diversità di trattamento, nel principio della loro carriera, si applica agli impiegati di concetto nella amministrazione telegrafica, mentre nelle altre amministrazioni dello Stato gli impiegati d'ordine cominciano con uno stipendio di 1500 lire, al quale stipendio perchè gli ausiliari possano giungervi, è necessario che essi servano ben lunghi 8 anni, con una mercede tale, che li costringe a stentare miseramente la vita?

Io, dunque, raccomanderei all'onorevole ministro di vedere se vi sia modo di migliorare la condizione di questi ausiliari telegrafici, pareggiandoli almeno agli impiegati d'ordine delle altre amministrazioni dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

Frola. Mi sono iscritto per parlare su questo capitolo unicamente per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro, o meglio, per unire la mia modesta voce a quella di coloro che già solleccitarono una più ampia estensione del servizio telegrafico.

L'egregio relatore della Giunta generale del bilancio, nella sua accurata relazione, a pagina 21, ricorda come in questo servizio l'Italia sia ancora alla coda delle nazioni civili. Or bene, io desidererei che questo stato di cose cessasse; io desidererei che il Governo facesse sì che quella riforma, già da tanto tempo promessa, dello impianto di uffici telegrafici nei capoluoghi di mandamenti e nei grossi comuni, realmente si facesse. Fu presentato, è vero, un disegno di legge, nel 3 aprile 1884; ma a tutt'oggi, esso non è dinanzi alla Camera. Io non voglio indagare le ragioni di questo ritardo: poichè sono più che persuaso che queste ragioni sono indipendenti dall'onorevole ministro e voglio sperare che per parte del Governo, si vorrà vedere di non indugiare oltre nell'attuare questa tanto aspettata riforma.

Frattanto, siccome la necessità sorge in molti capoluoghi di mandamento, ed anche in capoluoghi di mandamento che stanno alla frontiera, perchè s'impianti un ufficio telegrafico, e quest'ufficio sia esteso anche al servizio dei privati, così a me pare che il Governo potrebbe almeno, dove si tratti di capoluoghi di mandamento percorsi da linee ferroviarie esercitate per conto dello Stato, potrebbe, dico, disporre perchè queste sta-

zioni ferroviarie tengano aperto l'ufficio telegrafico anche pel servizio de' privati.

Ricordo a questo proposito una relazione di una Commissione della Camera, quando si presentò il disegno di legge relativo al collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica. In allora si osservava come pur fosse necessario di dotare le strade ordinarie percorse da *tramvie* a vapore d'un filo telegrafico, perchè ciò avrebbe servito, non solo a provvedere ad una reclamata misura di sicurezza pubblica, ma anche, col continuo estendersi delle *tramvie*, avrebbe potuto servire ad agevolare l'ampliamento della rete telegrafica.

Orbene, i motivi che indussero quella Commissione a fare quest'eccitamento al Governo, concorrono assai più dove vi sono già ferrovie le quali si trovano esercitate per conto dello Stato. Sarà cosa facile all'onorevole ministro dei lavori pubblici di richiamare le rispettive direzioni ferroviarie all'impianto di questi uffici telegrafici da estendersi al servizio dei privati. Noi, essendo troppo modesti, e, credendo, troppo giusta la nostra istanza, siamo persuasi che l'onorevole ministro vorrà accoglierla e provvedere perchè cessi la deficienza di servizio telegrafico che fino ad ora è stata lamentata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

Francica. Nella discussione del bilancio dei lavori pubblici del 1883 io rivolsi una raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio dei vaglia telegrafici; ora non avendola veduta soddisfatta mi permetto di rinnovarla una seconda volta.

Io dissi dunque altre volte che il servizio dei vaglia telegrafici, come è fatto, non corrisponde allo scopo, per cui essi furono istituiti.

Il vaglia telegrafico per lo più è ricevuto da un individuo il quale, essendo forestiero in un paese, il quale perchè non conosciuto da nessuno, e non sapendo a chi rivolgersi, si rivolge alla sua famiglia, per avere del denaro per sopperire ad un momentaneo bisogno: ovvero si spedisce da un commerciante che deve rispondere a tempo debito ad un impegno cambiario. Ora, per esigere un vaglia telegrafico accadono gravi inconvenienti; avviene cioè che la persona la quale è in possesso di questo vaglia non abbia in realtà che un pezzo di carta in mano, finchè non arrivi l'avviso della posta; e intanto il bisogno momentaneo non è soddisfatto e la cambiale non è pagata.

In fatti, per esigere un vaglia telegrafico, non occorre semplicemente l'identificazione della per-

sona, ma bisogna pure trovare chi garantisca che nel caso ci fosse stato sbaglio nella trasmissione del vaglia, si restituirà la parte della somma indebitamente esatta.

Ora, come si può pretendere che un individuo, che si trova in un paese forestiero da nessuno conosciuto, possa trovar chi non solo garantisca della sua moralità, ma garantisca ancora, che, se vi è stato sbaglio nella trasmissione del vaglia, restituirà quella parte indebitamente percepita?

La cosa è seria, ed io credo sia degna di considerazione.

E della solvibilità del garante è solo, assoluto giudice l'impiegato postale; il quale se vuol rifiutare la garanzia anche di Rothschild, ad esempio, è padrone di farlo; ed è cosa giusta, perchè dal momento che il Governo riconosce responsabile lui solo delle somme, indebitamente pagate è giusto gli debba dare la massima latitudine.

E non creda, onorevole ministro, che siano esagerate queste mie affermazioni, perchè io parlo per esperienza propria. Una volta io dovevo esigere un vaglia telegrafico presso l'amministrazione postale di Napoli; l'impiegato mi negò il pagamento quantunque avessi identificata la mia personalità e la mia qualità, mostrando anche la medaglia di deputato: l'impiegato fu inesorabile. Gli feci conoscere che avevo bisogno di quel danaro, gli mostrai un telegramma col quale mi si annunciava la spedizione della somma eguale a quella indicata nel vaglia telegrafico; tutto fu vano, l'impiegato non volle sentire ragioni, e non mi volle pagare. Io veramente un po' peccato da questa sfiducia tanto apertamente manifestatami, feci i miei reclami a tutte le autorità, incominciando dal direttore compartimentale fino al ministro.

Tutti, pur mostrandosi dolenti del fatto accadutoomi, e confortandomi col dire che al defunto compianto Lanza era avvenuto lo stesso fatto a Firenze, sebbene fosse presidente allora del Consiglio dei ministri, mi davano però torto; ed invero le ragioni che mi addussero furono tali che io stesso mi convinsi in modo che finii col dar torto a me medesimo. E il fatto che io ho deplorato viene confermato da un'altro fatto avvenuto pure in Napoli, e che io rilevo da un giornale di quella città.

Sono poche parole, che prego l'onorevole ministro di ascoltare.

« Riceviamo il seguente reclamo giustissimo: Alla casa Bodmer un suo corrispondente invia da Verbicaro lire 600 in vaglia telegrafico per ritirare un effetto di commercio; sono tre giorni

che il telegrafo non paga questo vaglia, dicendo di aspettare l'avviso dell'Ufficio di spedizione; intanto la cambiale va in protesto. »

In questo caso si domanda a che serve il vaglia telegrafico? E qui il giornale di Napoli fa osservazioni gravissime, le quali mi sembrano pienamente giustificate.

Il mio amico mi mandava le lire 500. per pagare una cambiale che scadeva il giorno dopo, trattandosi di una piccola somma io potei rimediarmi, ma se si fosse trattato di una somma più forte, che io non avessi potuto pagare, quali sarebbero state le conseguenze?

Adunque la grande difficoltà per la quale i vaglia telegrafici non si possono pagare consiste nell'assicurazione del valore, che non è accertato dalla trasmissione del telegramma. Ora io credo che questa difficoltà si possa facilmente risolvere; e mi pare ci sieno parecchi modi; per esempio, si può fare il telegramma collazionato, si può nel telegramma indicare le cifre in lettere invece che con numeri ed in tal caso non si può scrivere mille invece di cento, o si possono trovare altri modi che le persone competenti possono indicare meglio di quanto io sappia fare.

Conchiudo adunque, onorevole ministro, e dico, se da una parte il Governo si deve garantire contro ogni possibile frode, dall'altra non deve pretendere che il privato si metta nella condizione di spendere male il suo danaro non solo, ma di dover subire dei danni, le cui conseguenze non si possono valutare.

In America se un cittadino camminando per una strada si rompe una gamba, perchè un selce della via è mal posto, il municipio è obbligato a risarcirlo dei danni; onde io dico perchè in Italia l'erario non deve risarcire del danno che arreca ad un cittadino mancando ad un vero impegno? Chè è un impegno che assume il Governo firmando un vaglia.

Onorevole ministro, nell'amministrazione delle poste si sono introdotte tante utili riforme; v'introduca anche questa, cui io ho accennato ed, avrà fatto una cosa buona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Gli oratori che mi hanno preceduto mi tolsero quasi ogni ragione di aggiungere qualche osservazione su questo ramo di pubblico servizio. Però riferendomi a quello che ho detto nella discussione generale, ripeto la raccomandazione all'onorevole ministro che nella revisione del regolamento abbia riguardo all'età dei concorrenti,

per non escludere dalla categoria degli ausiliarii l'ottimo elemento che ci può dare l'esercito.

Le raccomandazioni fatte dall'onorevole Dotto, a me pare che siano da prendersi in grande considerazione.

Se vuoi che il servizio telegrafico, che è molto delicato e geloso, proceda regolarmente, è necessario che gli impiegati sieno pagati in modo conveniente; ed è giusto che l'ausiliario telegrafico non abbia stipendio inferiore a quello degli scrivani. Il telegrafista ausiliario, che presta un servizio ben superiore, per importanza e delicatezza, a quello del semplice impiegato d'ordine, merita una retribuzione conveniente, e la sua condizione presente, per giustizia, dev'essere migliorata.

L'onorevole Lazzaro accennò a qualche caso di violazione del segreto. Io non credo che questi impiegati, quantunque mal pagati, possano esser tacciati d'infedeltà nell'esercizio delle loro funzioni. Anzi il loro servizio è generalmente lodato per solerzia, diligenza e fedeltà. Se c'è qualche caso in cui il segreto sia violato, quelli che ne hanno danno reclamano contro il colpevole; non generalizzano l'accusa per colpe di qualche individuo e per fatti forse fortuiti.

Quando avvenga, segnalino immediatamente lo abuso e sarà tolto, e l'impiegato colpevole sarà ad esempio degli altri punito. Ma così isolati, non debbono esser presi per argomento di circolari. Raccomandare il segreto d'ufficio agli impiegati telegrafici con circolare, mi pare che sia ingrossar troppo la cosa, o quasi offendere, in argomento così delicato, tutta una categoria d'impiegati; piuttosto la parte lesa per qualche abuso, si faccia valere, abbia il coraggio che deve avere ogni cittadino, di reclamare quando i servizi pubblici non vanno bene.

Dalla relazione dell'onorevole Lacava si vede che il servizio telegrafico è in aumento, e questo è buon indizio per l'attività del nostro paese. Si allarga il personale telegrafico in corrispondenza all'aumentato servizio.

L'onorevole ministro riprenda in considerazione le varie classi di questi impiegati e proporzioni con equità il numero degli impiegati delle varie classi e armonizzi equamente i loro stipendi, e veda che gli impiegati inferiori per lo eccessivo ingrossamento delle loro classi non subiscano un eccessivo e dannoso ristagno, e provveda migliorandone gli stipendi affinchè possano vivere con modestia sì, ma senza penosi stenti.

Dopo ciò non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercolè. Io mi era iscritto per rivolgere una parola di raccomandazione all'onorevole ministro a favore della classe degli ausiliari telegrafici. Ma dopo quanto hanno detto gli onorevoli Dotto e Cavalletto, mi limito ad associarmi alle calorose parole da essi pronunciate a favore di questa infelice classe di impiegati.

Veramente so che già la Direzione generale sta studiando di migliorare la loro sorte, ma i risultati di questi studi mi pare si facciano un po' troppo desiderare, mentre il bisogno è urgente, poichè lo stipendio di questi ausiliari è insufficiente alle prime necessità della loro vita.

Ed è perciò che prego l'onorevole ministro di studiare anche il modo di migliorare la condizione di questi funzionari, come si è già fatto per tutti gli altri impiegati delle pubbliche amministrazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Mi spiace di non vedere presente anche l'onorevole ministro della guerra, perchè si tratta di richiedere al Governo uno schiarimento su cosa che, se interessa il dicastero dei lavori pubblici, interessa eziandio il Ministero della guerra.

È noto che in questi ultimi anni prima in Germania e poscia in Francia l'attenzione pubblica e del Governo si soffermò sopra un grande inconveniente, nei telegrafi aerei. Si è veduto che all'imperversare di una bufera, al sopravvenire di una straordinaria nevicata questo telegrafo poteva andare in soqquadro e cagionare interruzioni di comunicazioni in circostanze in cui l'interesse pubblico esigesse che queste comunicazioni non fossero interrotte. Quindi senza parlare della Germania, io debbo dire che attualmente si trovano di già nientemeno che circa 8000 chilometri di linee telegrafiche sotterranee, le quali linee non debbono sicuramente servire a comunicazioni fra privati e privati, sono linee che debbono servire nelle grandi occasioni, per quei bisogni d'interesse pubblico per i quali un'interruzione anche brevissima potrebbe essere fatale.

Che cosa avverrebbe se, per esempio, domani scoppiasse una guerra e le linee telegrafiche, specialmente quelle che si addossano alle Alpi e all'Appennino, fossero distrutte od interrotte per modo che le comunicazioni telegrafiche le quali interessano la difesa nazionale non potessero farsi in guisa veruna? Io quindi mi permetto di prendere questa occasione per rivolgere una modesta interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, con preghiera di farne anche,

all'occorrenza, la girata all'onorevole suo collega ministro della guerra.

Io desidero di sapere se il Governo si sia preoccupato di questa grave questione della quale si sono preoccupati i Governi tedesco e francese; se si siano già fatti studi a questo riguardo, o se, quanto meno se ne vogliono fare relativamente a quelle linee di comunicazione che servono principalmente ai bisogni d'interesse generale.

A questo mi permetto d'aggiungere una raccomandazione. Si è parlato delle condizioni fatte agli ausiliari telegrafici; si è parlato di migliorare o, per meglio dire, di estendere sempre più il servizio telegrafico. Ebbene mi si permetta di raccomandare una classe d'impiegati, che non sono propriamente impiegati, ma che sono però dallo Stato retribuiti, ed hanno una grande parte nel servizio telegrafico.

Parlo dei titolari degli uffici telegrafici di terza categoria ai quali si dà come unico corrispettivo, se non erro, 60 centesimi ogni dispaccio che viene spedito dall'ufficio. Orbene questa base di compenso, non è sufficiente, non è equa.

È una base che non è sufficiente e non è equa perchè a questi poveri impiegati si dà ancora il carico delle spese d'ufficio e delle spese necessarie per il recapito dei dispacci. Non è equa ancora, perchè (le statistiche degli uffici telegrafici ne fanno amplissima testimonianza) nei centri nei quali non c'è un grande movimento si verifica questo fatto quasi costante, cioè che i dispacci telegrafici che si ricevono sono in proporzione molto diversa di quelli che si spediscono; vi sono uffici che spediscono 200 dispacci e che ne ricevono 500 o 600.

Il dare dunque un compenso unicamente in base ai dispacci che si spediscono conduce ad una deplorabile ed evidentissima ingiustizia; onde se vogliamo che il servizio telegrafico migliori, dobbiamo anche migliorare le retribuzioni che si danno per questi uffici che in fine dei conti sono in maggior numero di tutti gli altri.

Quanto poi al desiderio del collega ed amico onorevole Frola di vedere esteso il servizio telegrafico a tutte quante le stazioni delle ferrovie e delle tramvie non posso che richiamare ancora l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra un fatto concreto, del quale io posso fare testimonianza, ed è che recentemente si sarebbe autorizzato l'impianto di linee telegrafiche lungo talune tramvie che percorrono le provincie di Torino e di Cuneo, e s'impiantarono uffici telegrafici, ma questi uffici sono assolutamente chiusi al pubblico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Sarò brevissimo, perchè gli onorevoli Frola e Buttini mi hanno prevenuto nelle raccomandazioni che io volevo rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Raccomandazioni ispirate dal ricordo d'aver avuto l'onore, l'anno scorso, di proporre un ordine del giorno accettato dall'onorevole ministro e approvato dalla Camera, a proposito dell'impianto di reti telegrafiche lungo le *tramvie*.

Quindi è inutile che io ripeta raccomandazioni già fatte meglio che io non saprei farle, dagli onorevoli miei colleghi, per ottenere che il servizio telegrafico venga esteso a tutti i capoluoghi di mandamento.

Io voglio invece rivolgere una preghiera all'onorevole ministro ed è questa. Per quanto si riferisce all'applicazione delle reti telegrafiche lungo le *tramvie*, ricorderà l'onorevole ministro come le conclusioni prese al proposito dalla Commissione l'anno scorso erano state suggerite per facilitare lo sviluppo delle linee telegrafiche a servizio dei mandamenti, più che per il servizio esclusivo delle *tramvie*, onde fossero poste a servizio dei privati.

Ora se queste reti telegrafiche devono servire per attuare il concetto della Commissione io mi associo agli onorevoli Frola e Buttini per raccomandare all'onorevole ministro quello che fu desiderio della Commissione, che cioè il telegrafo lungo le *tramvie* venga applicato ad uso anche di privati con quei concorsi e sussidii da parte del Governo che possono assicurare un regolare servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Intorno a questo capitolo del bilancio sono state fatte osservazioni di tre ordini diversi. Le une riguardano l'andamento ordinario del servizio, le altre il personale, le ultime infine l'ampliamento delle linee, il miglioramento degli apparecchi, il progresso insomma di questo servizio pubblico.

In quanto all'andamento del servizio, le osservazioni degli onorevoli colleghi sono state piuttosto fatte per lodarlo, che per censurarlo, salvo qualche appunto a proposito della poca celerità del servizio per i dispacci di carattere politico, e una osservazione riguardo al servizio dei vaglia fatta dall'onorevole Francica.

Intorno al primo argomento, avendo lo stesso onorevole Lazzaro riserbato in certo modo il giudizio al giorno in cui si discuterà la legge alla quale

egli ha alluso, non entrero neppur io nell'argomento.

In quanto al servizio dei vaglia la questione è delicata, perchè prima di pagare il vaglia telegrafico, è necessario accertare la somma per la quale il vaglia è stato spedito, e la persona alla quale la spedizione è stata fatta. Sbagliare la cifra telegrafando è facile cosa; quindi si aspetta la conferma del telegramma per poter pagare.

Qualche volta può darsi che avvengano dei ritardi anche per colpa dell'amministrazione, ma se si facessero più frequenti i reclami, questo potrebbe, io credo, giovare a migliorare il servizio.

I reclami ben fatti, l'ho detto se non erro un'altra volta in questa Camera, aiutano l'amministrazione, e sono desiderati da chi ha l'ufficio di raccogliarli; poichè se non reclama colui che dall'amministrazione non ha avuto un buon servizio, evidentemente chi è a capo di questa non può saperlo. Soltanto i reclami non devono essere nè vaghi, nè generici, ma ben determinati, con esatte indicazioni di luogo e di tempo.

In quanto alle persone non si può richiedere che l'impiegato dei vaglia, paghi, senza accertarsi che colui che va a riscuotere il vaglia sia precisamente la persona alla quale esso è diretto.

Qui evidentemente bisogna lasciar molto al criterio personale dell'impiegato, il quale ne ha la responsabilità, ed è il solo che possa portarne un giudizio.

Ma il caso accennato dall'onorevole Francica è tale veramente, che sorpassa tutta la misura delle precauzioni, che un impiegato può prendere, perchè quando uno si presenta colla medaglia di deputato, o con altri recapiti, o con una persona che accerta della sua identità, evidentemente non bisogna poi spingere le cose all'eccesso. Ella comprenderà, però, onorevole Francica, che alle volte ci sono degli impiegati nuovi a questo servizio; quando uno è nuovo, comincia per essere molto titubante nella esecuzione degli ordini che gli vengono dati. Di lì quella cautela, che può diventare eccessiva, come certamente lo fu nel caso al quale Ella ha fatto allusione.

Il personale telegrafico è retribuito su per giù come il personale degli altri uffici. Non sono certamente larghi gli stipendi che dà il Governo italiano, come in genere il lavoro in Italia, e soprattutto il lavoro intellettuale, è scarsamente retribuito. Nondimeno, non vi sono tutte quelle sperequazioni (per usare questa parola), che taluno degli onorevoli colleghi crede di trovare fra gli ausiliari telegrafici e gli altri ufficiali d'ordine.

Gli ausiliari telegrafici sono da equiparare ap-

punto agli ufficiali d'ordine degli altri Ministeri. Oggi essi sono ricompensati in questo modo: cominciano con mille lire, e possono arrivare a 2500, con aumenti di 250 lire, quando cioè hanno l'aumento, questo è di 250 lire.

Certo che non è una latta posizione, e ne convengo perfettamente coll'onorevole Dotto; ma non è però peggiore, come sembrava a lui, della posizione degli ufficiali d'ordine, i quali su per giù hanno uno stipendio eguale.

Nondimeno la causa degli ausiliari telegrafici fu molte e molte volte raccomandata in questa Camera, e l'Amministrazione ha cercato di portarvi un miglioramento. Infatti, qualche anno fa erano retribuiti con tre lire al giorno, ed ora hanno qualche cosa di più. Sarà cura dell'amministrazione e mia, di procurare di migliorare ancora più se fosse possibile, la loro posizione.

L'onorevole Buttini, alludendo agli ufficiali di terza categoria, ha osservato come la loro retribuzione non sia equa nè sufficiente. Bisogna però considerare che questa specie di commessi-ufficiali di terza categoria non sono dei veri e propri impiegati, ma hanno una retribuzione proporzionata al lavoro che fanno, sulla unità di misura di 60 centesimi per ogni telegramma spedito: onde quanti più sono i telegrammi e maggiore il lavoro, tanto più guadagnano; mentre i loro oneri sono poca rilevanti, e si riducono a quello della spedizione dei telegrammi e di poche altre spese relative all'ufficio. Sarebbe certamente difficile cambiar sistema, perchè se si mettessero questi impiegati a stipendio fisso come gli altri, anche in piccoli luoghi, dove il lavoro è per essi ridotto a poche ore del giorno e possono quindi attendere anche ad altro, si avrebbe certo una enorme spesa a carico del bilancio, e, quello che è più, non giustificata.

Ma forse che l'onorevole Buttini non chiedeva questo, ma soltanto che si vedesse se col provento dei 60 centesimi per telegramma questa gente sia abbastanza retribuita o se invece non convenga proporzionare la retribuzione loro in modo che non debba scendere al di sotto di un certo *minimum* stabilito. E sotto questo aspetto, io prenderò in esame la questione, affinchè chi si trova al pubblico servizio possa almeno avere un tal guadagno annuo che corrisponda in complesso al lavoro, a cui è obbligato dal servizio pubblico che egli rende.

L'onorevole Lazzaro parlando del personale ha accennato ad un articolo del regolamento, il quale richiede per l'ammissione la licenza liceale.

Lazzaro. Per la promozione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Per la promozione non si richiede; si richiede per gli ausiliari che vogliono passare nella carriera superiore i quali sono posti nella stessa condizione degli estranei che concorrono a quella categoria.

Io lo dichiaro apertamente alla Camera, non sono punto entusiasta di tutti questi esami, in cui sovente il giovane che esce dalle scuole, viene ad avere una grande superiorità sopra uomini che hanno un valore morale ed intellettuale, certo non inferiore al suo, ma purtroppo questo sistema degli esami e dei certificati che si richiedono, è così universale nelle nostre amministrazioni, che difficilmente vi si potrebbe sottrarre quella dei telegrafi.

Nondimeno esaminerò anche la questione sollevata dall'onorevole Lazzaro, la quale mi pare sia stata esposta un po' sulle generali così che adesso non potrei proprio dargli una risposta categorica, non sapendo se si limita all'ammissione degli estranei o si estende anche ai passaggi entro l'Amministrazione stessa.

Veniamo ora all'altra parte importante del servizio telegrafico che si riferisce all'aumento degli uffici. Quello dei telegrafi è certamente un servizio pubblico di prim'ordine, il quale reca grandi vantaggi sotto tutti gli aspetti economici e politici ad un tempo.

È stato quindi mio intendimento d'acrescere per quanto era possibile il numero degli uffici telegrafici; infatti si sono accresciuti notevolmente ed ogni giorno si aprono nuovi uffici, dove si fa il servizio telegrafico. In secondo luogo io aveva pensato di far aprire anche in molte stazioni ferroviarie il servizio telegrafico ad uso dei privati. Ma in ciò si è incontrata una difficoltà non piccola, la quale consiste, non già nello spedire il telegramma, ma nel riceverlo e portarlo a domicilio, essendochè per fare questo servizio ci vuole una persona *ad hoc*, la quale bisogna che sia pagata anche se non arrivano telegrammi perchè bisogna che sia sempre pronta, nel caso che arrivino, a portarli al loro indirizzo.

In genere l'amministrazione dei telegrafi si è posta d'accordo con le amministrazioni delle strade ferrate; ma hanno l'una e l'altra richiesto il concorso dei comuni nel pagamento di questi commessi che recano a domicilio i telegrammi.

Per lo più i comuni si sono rifiutati di concorrere a questa spesa; e questo rifiuto ha reso, in molti casi, vano l'ordine da me dato di aprire al pubblico gli uffici telegrafici delle stazioni. Le amministrazioni ferroviarie dicono: l'ufficio telegrafico è aperto; ma noi non possiamo far conse-

gnare il telegramma al destinatario con la necessaria sollecitudine, massime se la stazione è lontana dal paese. Se un dispaccio arriva quando si sta attendendo un treno che sta per arrivare non possiamo levare un facchino dalla strada ferrata, per metterlo al servizio del telegrafo, perchè il personale che abbiamo è tutto necessario pel servizio della strada ferrata. Volendo caricarci d'un servizio nuovo bisognerebbe aumentare relativamente anche il personale. E stando così le cose, siccome la strada ferrata non riceve, pei telegrammi che spedisce, se non una quota che è stabilita dagli atti di concessione, nella quale non è compreso il messo, chi dovrà pagare cotesto messo? Il comune, come si suole negli uffici di 3ª classe. Ma in più luoghi, come ho già detto, i comuni si rifiutano; e questa è una difficoltà che io sono riuscito poche volte soltanto a superare. E me ne duole; poichè, fin dai primi giorni che venni a reggere il Ministero dei lavori pubblici diedi opera affinchè le amministrazioni ferroviarie aprissero tutti o quasi tutti gli uffici telegrafici. Finora ne furono aperti circa 850, su 1200 o 1300 stazioni. Anche le tramvie hanno l'obbligo di tenere gli uffici telegrafici, ma quanto ad aprirli al pubblico, s'incontrano le stesse difficoltà.

Evidentemente una tramvia non può tramutare i suoi uffici in uffici telegrafici, senza il concorso dei comuni interessati. Ma ciò non toglie la necessità di accrescere la rete, di renderla più potente, come chiedeva l'onorevole Lazzaro.

La sua domanda è perfettamente giusta. Già, nella legge votata dalla Camera, l'anno passato, è stabilito che si debbano aggiungere nuovi fili lungo quelle linee le quali sono troppo affaticate di lavoro; e questo si sta facendo, nei limiti delle somme stanziato.

Inoltre ho presentato il progetto di legge per estendere la rete telegrafica a tutti i capoluoghi di mandamento e ai comuni di confine, e per dargli un miglior ordinamento. Giacchè il sistema che noi abbiamo di far concorrere i comuni nella spesa d'impianto e di manutenzione ha avuto questo effetto, che i comuni dove s'impiana un nuovo ufficio per diminuire quanto è più possibile l'importo del loro concorso alle spese di manutenzione e d'impianto vogliono che il loro filo si congiunga alla rete esistente nel punto vicino. E con questo la nostra rete si è venuta a poco a poco viziando così che ora diventa necessario di modificarla onde il servizio riesca più agevole. Per impedire che l'inconveniente si rinnovi in avvenire il progetto di legge a cui ho accennato diminuisce il concorso

dei comuni all'impianto e li esonera del tutto dalle spese della manutenzione.

Inoltre si sta studiando un altro progetto per congiungere alla terra ferma mediante il cavo sotto marino anche le isole minori. Infine si è pensato pure alla provvista di materiali nuovi e più perfezionati; poichè, bisogna adattare gli apparecchi ai bisogni. Il sistema Morse, per esempio, è uno di quelli che più generalmente si adopera, che rende de' grandi servigi, e in certe determinate condizioni, è preferibile a tutti: ma dove c'è grande affluenza di telegrammi, ivi occorrono delle macchine molto più perfezionate, che possano fare un lavoro molto maggiori, come gli apparecchi Hugues ed altri di cui se ne cominciano a fabbricare anche in Italia.

Nel progetto che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera si stabilisce per ciò una somma che non è grandissima.

Forse converrebbe anche di mutare alquanto il sistema col quale si fanno queste spese per dare maggiore estensione alla rete telegrafica.

Ma io non ho voluto avventurarmi a fare nessuno esperimento, poichè, essendosi presentato un progetto di legge per l'istituzione d'un Ministero delle poste e dei telegrafi, non mi parve conveniente di troppo preoccupare il terreno, e non ho voluto andare più oltre. Ma, secondo me, converrebbe studiare, da un nuovo punto di vista la questione dell'aumento della rete telegrafica italiana.

Essa non si può dire veramente attiva: come bilancio, su per giù la spesa pareggia l'entrata e lascia anzi un margine, ma incerto, perchè se si considerano anche le spese che fa l'Economato, il margine viene a ridursi a poca cosa. Nondimeno, lo ripeto, un po' di margine lo lascia già ora; e può aumentare d'assai nell'avvenire.

Ma a parte questo, io credo che se si facesse anche per i telegrafi una notevole spesa in conto capitale, come se ne fanno per le strade ferrate, e s'impiegasse a migliorare e ad estendere la nostra rete se ne otterrebbe un vero accrescimento del patrimonio nazionale. La somma posta in conto capitale potrebbe poi essere pagata a rate da ammortizzarsi anche in un ventennio o in un trentennio, durante il quale il servizio telegrafico verrebbe ad avere un tale impulso, che non soltanto la rete nuova aggiunta, ma anche l'antica darebbe un prodotto molto maggiore.

Ma questa è una questione, da studiare; e che certamente riguarda più il ministro delle finanze che quello dei lavori pubblici, il quale dovrebbe

limitarsi a chiedere che le somme venissero spese ed in copia piuttosto larga.

Per ora non potendo uscire dai limiti del bilancio, ho dovuto contentarmi di ordinare gli studi per legare le isole al continente, al quale scopo si dovrebbe adottare in parte il sistema a cui ho testè accennato.

Ci sono delle Società specialiste in questa materia di cavi sotto-marini, esse fanno le spese di impianto, poi assumono quelle di manutenzione, e lo Stato paga per un numero d'anni una determinata quota nella quale sono compresi così la manutenzione come l'ammortamento.

Questa evidentemente è una spesa in conto capitale. Si stanno facendo gli studi, ma ancora non sono compiuti.

Pare, che, a conti fatti, si potrebbero forse legare tutte le isole al continente con una somma di 130 o 140,000 lire all'anno.

Non è quindi una somma così ingente che il bilancio, se non subito, fra breve non possa sopportarla, e nel tempo istesso si avrebbe una rete molto più ampia, più potente e produttiva.

Vi è poi anche la quistione della diminuzione delle tasse postali. L'onorevole Lazzaro ha osservato che le tariffe alte in questo genere di servizio non vanno bene, sia perchè il servizio pubblico non deve essere lucrativo, sia perchè il ribasso se non immediatamente, dopo un certo lasso di tempo, vi ricompensa largamente della perdita dei primi anni.

Qui ci troviamo in un argomento analogo a quello del ribasso sulla tassa delle lettere, nanti cioè, a una questione di bilancio.

Se il bilancio consentisse questo esperimento, certamente, credo anch'io che il ribasso della tariffa se potrebbe arrecare momentaneamente una perdita, dopo qualche tempo se ne avrebbe un vantaggio, ma intanto noi cominceremmo ad avere fino da oggi un lavoro molto più intenso, e saremmo costretti a far subito delle spese per servire questo aumento, perchè, fino ad un certo momento, l'aumento di lavoro non porta aumento di spesa, essendoci già l'impiegato e la rete e l'ufficio, ma, al di là di questa misura, bisogna aggiungere nuovi impiegati, nuovi fili, nuovi apparecchi, ed allora occorrono delle spese che non sono compensate.

Ecco come le questioni toccate dall'onorevole Lazzaro si connettono con quelle dell'aumento telegrafico, e non si possono considerare isolatamente e senza aver riguardo a tutto questo insieme di cose, e soprattutto poi alle loro conseguenze sul bilancio dello Stato.

In quanto al segreto telegrafico, al quale ha alluso l'onorevole Lazzaro, certamente esso è una delle cose le più gelose, al pari di quello delle lettere, ed io gli sarò grato ogni qualvolta, avendo casi di questa natura, ne faccia reclamo, perchè, se vi ha colpa nell'impiegato, posso accertare la Camera che l'amministrazione prenderà quei provvedimenti che sono del caso, e potrà anche rimuoverlo dall'ufficio; se invece la colpa è del fattorino, si rimuoverà il fattorino, e se dipenderà da altre ragioni, si cercherà di eliminarle.

Intanto io posso assicurare la Camera e l'onorevole Lazzaro, che l'amministrazione ha la massima e più decisa volontà di osservare il segreto colla massima esattezza e colla massima puntualità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Dotto. Mentre ringrazio l'onorevole ministro Genala delle assicurazioni date, devo notare che non è poi tanta la differenza fra gli ufficiali d'ordine addetti al Ministero e gli ausiliari telegrafici perchè quelli hanno 1000 lire e questi 1500. Inoltre credo dover mio ricordare che la Camera votò già un fondo per aumentare gli stipendi degli ausiliari telegrafici; i quali, quando erano solamente straordinari, percepivano lire 87 75 ogni mese, mentre oggi che sono impiegati stabili non ricevono che lire 76 90.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

Francica. Onorevole ministro, è tanto enorme il fatto da me deplorato, che parecchi amici che mi stavano intorno, non l'hanno potuto credere; eppure la cosa è perfettamente come io l'ho esposta. Per esigere un vaglia telegrafico, cioè oltre la identificazione della persona, occorre la garanzia del valore di esso, e la garanzia che l'individuo che l'ha ricevuto restituirà la somma indebitamente esatta, nel caso sia avvenuto errore nella trasmissione del telegramma. Ella dice che ci è bisogno della riconferma della somma spedita per vaglia telegrafico, ed è giusto; ma questa riconferma può essere data, invece che colla posta, per mezzo del telegrafo, con quel telegramma collazionato di cui ho parlato.

Del resto il fatto che ho narrato non l'ho addotto che come un esempio, non per altro, perchè ho capito benissimo che era provenuto da troppo zelo di un impiegato; ma nelle condizioni in cui mi sono trovato io, possono trovarsi molti altri, ed infatti l'articolo del giornale che ho letto rileva un fatto analogo al mio.

Onorevole ministro, io non pretendo che Ella prometta di riparare immediatamente all'inconve-

niente che ho accennato; mi basta ch'ella mi prometta di studiare l'argomento per vedere se sia possibile modificare il regolamento postale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

Frola. Io sono lieto che le osservazioni mie e di altri onorevoli colleghi abbiano dato luogo all'onorevole ministro di esporre alla Camera i suoi concetti in ordine all'estensione del servizio telegrafico, ed all'impianto di nuovi uffici telegrafici. Io mi auguro che queste sue disposizioni possano venir presto accolte ed approvate dalla Camera; però io desidererei che egli frattanto provvedesse al servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento, ove vi sono stazioni ferroviarie e le ferrovie sono esercitate dallo Stato. Provvedendo a ciò l'onorevole ministro assicurerà alle popolazioni un servizio che riconobbe importantissimo ed ottempererà ad un voto già manifestato dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Ho domandato di parlare per esprimere il desiderio che l'onorevole ministro mi dia una risposta rassicurante relativamente al primo degli argomenti sui quali ho richiamato la sua attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Prego l'onorevole Buttini di scusarmi se non ho risposto alle domande alle quali egli ha accennato; perchè, fra tante che me ne furono rivolte, mi era sfuggita quella relativa a quanto praticasi in Germania e in Francia in ordine alle reti telegrafiche sotterranee.

Con queste il Governo si premunisce per i casi in cui il telegrafo possa essere rotto o per opera d'uomini o per cagione di intemperie facendo correre pei canali sotterranei i fili telegrafici che vanno alle fortezze le quali sono una dipendenza del Ministero della guerra.

Ma mi pare che l'onorevole Buttini abbia parlato anche di fili telegrafici destinati a metterci in comunicazione con la linea di confine delle nostre montagne. Entrambi questi argomenti più che il servizio consueto a favore del pubblico, al quale provvede il Ministero dei lavori pubblici, interessano la difesa del paese; e quindi nell'assenza segnatamente del collega della guerra, io non vorrei dir troppo, nè troppo poco.

Mi limiterò a dichiarare che la questione sarà studiata di certo e che riferirò le parole dell'onorevole Buttini all'onorevole ministro della guerra.

Quanto all'onorevole Frola, egli allude ad un fatto speciale, relativo a una stazione speciale, di uno speciale mandamento. Mi sono fatto portare adesso gli elementi che non ho avuto il tempo di leggere; ma posso promettere fin d'ora che l'argomento lo studierò, e se la stazione alla quale egli allude è un capoluogo di mandamento si provvederà.

Frola. Accetto le dichiarazioni fattemi e ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 36.

(È approvato e sono approvati, senza discussione, i capitoli seguenti fino al 46 inclusive:)

Spese pei telegrafi. — Capitolo 37. Personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse,) lire 5,189,177.46.

Capitolo 38. Retribuzioni agli incaricati degli uffici di 3ª categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine,) lire 1,550,000.

Capitolo 39. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (Spesa d'ordine,) lire 650,000.

Capitolo 40. Indennità diverse, lire 170,000.

Capitolo 41. Pigioni ed assegnamenti per le spese di scrittoio e per le pernottazioni negli uffici (Spese fisse,) lire 391,500.

Capitolo 42. Spese d'esercizio e di manutenzione, lire 1,136,000.

Capitolo 43. Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine,) lire 300,000.

Capitolo 44. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, lire 141,750.

Capitolo 45. Servizio telegrafico semaforico — Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse,) lire 126,000.

Capitolo 46. Servizio telegrafico semaforico — Materiale, indennità personali varie e spese eventuali, lire 63,000.

Capitolo 47. Restituzione di tasse, spese di espresso, e soprappiù pagato da diversi per le loro linee, ecc. (Spese d'ordine,) lire 20,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nella intestazione di questo capitolo è incorso un errore: si sono aggiunte le parole: " e soprappiù pagate da diversi per le loro linee ecc., " che devono togliersi.

Lacava, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lacava, relatore. Da parte della Commissione non vi è nessuna difficoltà di sopprimere le parole indicate dal ministro, anche perchè questa spesa sarebbe compresa nel capitolo 43, "Spese telegrafiche per conto di diversi", e sono entrambe spese d'ordine.

Presidente. Dunque la Commissione accoglie la proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè nel capitolo 47 sieno soppresse le parole: "e soprappiù pagato da diversi per le loro linee, ecc." Per cui il capitolo rimane inteso così: "Restituzione di tasse e spese di espresso (Spesa d'ordine)."

Rileggo dunque il capitolo 47: "Restituzione di tasse e spese di espresso (Spesa d'ordine), lire 20,000.

(È approvato.)

Spese per le poste. — Capitolo 48. Personale dell'amministrazione delle poste. (Spese fisse), lire 6,780,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

De Seta. Devo brevissimamente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio postale che dipende ancora, sebbene per poco tempo, dal suo Ministero.

Non ho lamenti a fare su questo servizio, del quale anzi riconosco la regolarità e volentieri ne do lode all'egregio funzionario che presiede a quest'amministrazione: auguro anzi che il nuovo Ministero delle poste e telegrafi, se verrà istituito, non abbia a turbare, per ismania di novità, quella regolarità per la quale va distinto ora questo servizio.

Debbo soltanto richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sulle tasse postali che per l'interno dello Stato sono molto gravose e che non solo coprono le spese necessarie per il servizio, ma lasciano un largo margine come si rileva dalla elaborata e diligente relazione dell'onorevole mio amico Lacava.

Quell'avanzo, a mio modo di vedere, non dovrebbe esser distratto per altri fini dello Stato, ma dovrebbe tornare a vantaggio di coloro i quali alimentano questo servizio.

Io non ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro Genala, uomo che ha il culto dei principii, che le poste come i telegrafi sono due servizi pubblici, che lo Stato compie nell'interesse dei cittadini, non già due cespiti di entrata; quindi non devono servire a scopo di speculazione.

L'onorevole ministro sa meglio di me che le tasse postali in Italia, per l'interno, sono più elevate che in Francia, in Svizzera e in tutti gli altri Stati; e dovrà convenir meco che è maturo il momento per una diminuzione di queste tasse.

La questione del resto non è nuova alla Camera: quasi tutti gli anni, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, si è domandata questa diminuzione, e i ministri hanno sempre promesso di volerla attuare.

L'anno scorso fu chiesta da molte parti della Camera, e l'onorevole ministro Baccarini, che allora era ministro dei lavori pubblici, promise esplicitamente che avrebbe presentato alla Camera un disegno di legge per la diminuzione delle tasse postali. Aggiunse anzi che tale disegno di legge era già pronto, e ricordo che disse queste precise parole: *mi fa la muffa sul tavolo.*

Mi rivolgo quindi all'onorevole ministro Genala e gli domando se sia disposto a mantenere l'impegno così solennemente assunto del suo predecessore innanzi alla Camera; e mi auguro che a tale impegno non vorrà venir meno, tanto più che tre o quattro sedute or sono egli lodevolmente dichiarava alla Camera che aveva l'intendimento di mantenere tutte le promesse fatte dal suo predecessore.

Al mantenimento di questi impegni da parte del ministro dei lavori pubblici, a mio modo di vedere, non vorrà opporre difficoltà il ministro delle finanze, poichè l'onorevole Magliani sa benissimo che ad una diminuzione di tassa corrisponderà certamente un aumento nel numero delle lettere.

Convengo che forse nel primo anno vi potrà essere una lieve perdita, ma questa sarà transitoria e minima; giacchè il numero delle lettere in seguito aumenterà senza dubbio, e tale aumento compenserà la perdita che potrebbe venire all'erario dalla tassa diminuita.

La cosa è così evidente che io non voglio più lungamente intrattenere sovr'essa la Camera.

Confido che l'onorevole Genala, mantenendo l'impegno assunto dal suo predecessore, vorrà nel corso di questa Sessione presentare un disegno di legge per la diminuzione delle tasse postali per l'interno dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Tra i mutamenti apportati al servizio postale, uno fu, che per la sua novità appariva più di ogni altro notevole. Alludo alla speciale forma di ricevuta (cui altra volta accennai) che

al mittente è rilasciata, e che fa fede della trasmissione di lettere assicurate. Già dal 1883, in occasione del bilancio di questo stesso Ministero dei lavori pubblici, ho sentito il dovere di richiamare l'attenzione del ministro d'allora su gli inconvenienti di questa forma nuova, manchevole, a torto diversa dalle ricevute anteriori.

Le lettere raccomandate sono oggi dagli uffici postali certificate mediante una strisciola di carta, ben povera nelle sue dimensioni; la quale non altro contiene che il numero d'ordine, l'ufficio cui la lettera è diretta, la data, la firma dell'ufficiale che la riceve. Nel sistema passato, le ricevute delle lettere raccomandate racchiudevano alcunchè di tassativamente certificato. Ivi era designato il nome del mittente; ivi il nome del destinatario. Era completa così la storia della relativa corrispondenza. La ricevuta poteva, in quelle forme, fare di per sè fede in giudizio.

Oggi, chi debba porgere prova di avere ad altri trasmessa una lettera, che, o per entità di valore, o per ragione di sostanza o di scopo, possa contenere alcunchè d'importante, ha bisogno di correre qui e là, rovistando tra i numeri vari, (e possono essere errati), finchè non trovi quella determinata casella, della quale a lui si rilasci un certificato.

Sedici mesi or sono, allorquando questa specialissima novità fu applicata, al ministro dei lavori pubblici di allora, io additavo gli stessi inconvenienti, che al ministro attuale pure oggi denunzio. Il ministro di allora (gli atti della Camera ne fanno fede) riconobbe la verità delle mie osservazioni, e promise di provvedere. I sopravvenuti mutamenti politici hanno potuto travolgere le sue promesse. Ebbene, mi rivolgo al ministro odierno, e lo invito a raccogliere gl'impegni del suo predecessore, di cui raccoglie la eredità.

E poichè ho la facoltà di parlare, lo dirò col poeta, *mutiam dolore*.

Uno dei guai delle amministrazioni nostre si è quello, che accanto ai lautamente pagati, stentano i paria. Non si rimproveri a me la frase, che spesso corre al mio labbro. Risponderei che le impressioni intanto perdurano, in quanto perdurano gli oggetti che le determinano.

Altra volta accennai al personale dei portalettere. Oggi accenno ai commessi postali.

Ai commessi postali si affidano gli incarichi i più delicati. Essi debbono rispondere della regolarità dell'arrivo e della consegna, come della trasmissione delle corrispondenze. Essi fanno il servizio dei vaglia, per somme talora ragguarde-

voli. A loro è confidata quella provvida istituzione, cui rende omaggio, dei risparmi postali.

Or bene questi commessi, cui tanta parte delicata dei pubblici servizii è confidata, stentano più o meno la vita; con un assegno, che ondeggia fra le 450 e le 2500 lire. Nè basta; chè, appunto perchè debbono di uffici delicati rispondere, si sige versino all'erario una cauzione, che per taluni so esser giunta oltre a lire 6000. È così un capitale vincolato al cui frutto appena corrisponde lo stipendio onde sono remunerati.

Nè qui si arresta la condizione miserrima di costesti pubblici funzionarii; comechè a loro carico sia il fitto del locale dell'ufficio postale, e la spesa di oggetti di cancelleria, e di legna; come (se bisogno ne sia) la spesa di un fiduciario, che il titolare coadiuvi.

Ma dove più incalza il bisogno di provvedere è nella scoraggiante prospettiva dell'avvenire.

I commessi, sebbene rispondano di tanta parte e si delicata dei pubblici servigi, sanno penosamente omai che il giorno, in cui una malattia, o la tarda età li incolga, lo Stato li abbandonerà. Essi (i soli tra coloro che servono il pubblico) servono, e non hanno diritto a pensione. E il giorno viene, in cui dopo di avere fatto il proprio dovere, lasceranno e moglie e figli; nè a questi avvanzerà altra eredità, che la miseria!

Onorevole ministro, mi consenta che io auguri che le mie parole si facciano strada al suo cuore, o alla sua mente. Con cuore di giovane, con mente di uomo penetrato del proprio dovere, Ella sappia affrettare la soluzione di questo problema, che ne incalza imperioso: assicurare il proporzionato benessere di quanti, nella rispettiva loro sfera di azione, cooperano al retto andamento della cosa pubblica (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare.

Sani Severino. Avevo chiesto di parlare su questo capitolo, per raccomandare i commessi postali, i quali, mentre hanno subito un aumento di attribuzioni, non hanno uno stipendio sufficiente, nè una posizione assicurata per sostentare sè stessi e le loro famiglie. Ma dopo le calde parole dell'onorevole Panattoni, a me non resta se non che aspettare la risposta del ministro che sarà certamente ispirata a sensi di giustizia ed ai voti di tanti impiegati benemeriti dello Stato.

Pais. Chiedo di parlare.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Trompeo.

Trompeo. A proposito di questo capitolo, nella chiara relazione dell'onorevole Lacava, è detto

che il Ministero con nota di variazione del 3 aprile propose alcune modificazioni, delle quali una consiste nella istituzione di una divisione distinta per soprintendere al servizio dei pacchi postali, e che la Commissione approvò le proposte del ministro.

Non ho nulla a ridire intorno alla deliberazione della Commissione. D'altra parte, l'aumento notevole che, ogni anno, va sempre più assumendo il servizio dei pacchi postali, giustifica pienamente la variazione proposta dal Ministero e accettata dalla Giunta generale del bilancio.

Basta dare uno sguardo all'allegato 19 della relazione della Commissione per riconoscere che nel 1883 si ebbe sopra questo solo servizio un aumento di lire 800 mila in confronto a quello del 1882.

Ma io credo che, per ottenere un incremento sempre maggiore nel servizio di cui parlo, che fu così bene accolto dal paese e che tanto vantaggio reca alle popolazioni, sia utile, sull'esempio di altri Stati, elevare alquanto il peso che è stabilito come limite massimo per ciaschedun pacco. Io sono d'avviso che questo peso si potrebbe, senza inconvenienti, portare ad 8 o 10 chilogrammi: poichè, mantenendolo nel limite di tre chilogrammi che ora è fissato, i vantaggi che può via via dare questa istituzione recente, che funziona benissimo fra noi, non potrebbero corrispondere a quelli che vediamo essere presso altre nazioni.

Quindi io pregherei il signor ministro di dirmi se questa mia proposta di aumento del peso attuale massimo dei pacchi postali possa non arrecare inconvenienti, e se sia il caso che debba, come spero, venire al più presto possibile attuata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Dotto De' Dauli. Appoggio caldamente la proposta dell'onorevole Panattoni, aggiungendo che gli scontrini delle raccomandate, sebbene abbiano maggiore importanza di quelli dei pacchi postali, non hanno nessun valore legale, non portando nè il nome del mittente, nè quello del destinatario; perciò sarebbe necessario che fossero modificati.

Mentre ho visto con piacere come le poste, ogni anno, vadano estendendosi ed aumentando i proventi dello Stato, ho dovuto notare in questo servizio una anomalia: ed è, che una lettera raccomandata da Roma sino a San Francisco di California, a mo' di esempio, paga lo stesso che una raccomandata da Roma a Velletri.

Ora parrebbe a me giusto che fosse diminuita la tariffa delle raccomandate nell'interno dello

Stato: perchè, in tal guisa, aumenterebbe il numero delle raccomandate, con beneficio dell'erario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Io non ho che pochissime parole da rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Già fin dall'anno scorso io gli raccomandai di adottare qualche provvedimento per migliorare la condizione dei commessi postali, in favore dei quali hanno egregiamente parlato l'onorevole Panattoni ed altri deputati.

Io non intendo che il ministro prenda oggi stesso un impegno, poichè, avuto riguardo alle condizioni del bilancio, io credo che oggi non si possa domandare un provvedimento immediato; ma lo pregherei di volere studiare seriamente codesta questione, e di considerare che i commessi postali hanno uno stipendio che ordinariamente non va oltre le 500 lire. Ora io credo che con questa retribuzione, essi non possano far fronte alle gravi spese che devono sopportare, se si tien conto del fitto del locale, delle spese di cancelleria, di quelle per il lume, e per altre cose indispensabili per il loro ufficio.

Egli è certo che il Governo non retribuisce in giusta misura l'utile ed efficace servizio che gli prestano i commessi postali. Quindi io non dubito che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà seriamente studiare codesta questione, e, col tempo, presentare provvedimenti che valgano a migliorare la condizione di questi, che chiamerei i paria dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Nel 1878, nel 1879, l'anno scorso; discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, ho accennato alla necessità di provvedimenti legislativi, intesi a riformare gli attuali ordinamenti delle poste, specialmente in ciò che concerne la riduzione delle tariffe ed il servizio delle lettere assicurate, che oggidì non risponde per niente affatto, nè alle esigenze dei privati, nè a quelle dell'erario, ed è invece un elemento di speculazione per società private, che assumono la garanzia dei valori trasportati dallo Stato contro semplice raccomandazione.

In quelle circostanze io chiedevo altresì modificazioni riguardo agli organici del personale, le quali, più che ad aumento di stipendi mirassero a migliorare la condizione morale degli impiegati postali d'ogni genere, mitigando le disposizioni che oggidì li dividono nelle due categorie di concetto e d'ordine, e limitando al solo bisogno di ac-

certare la capacità agli speciali uffizi la prova degli esami che attualmente, per esempi allora da me adottati, non mi sembra la più seria.

Delle mie osservazioni hanno preso atto, l'onorevole Baccarini due volte, l'onorevole compianto Mezzanotte una volta. Essi anzi mi hanno dichiarato che consentivano in gran parte nelle mie idee, e che queste avrebbero trovato soddisfazione in una legge che era allo studio e che sarebbe stata presentata in breve.

Si studiava nel 78, si studiava nel 79 e si continuava a studiare ancora nell' 83. Trovo inutile di ripetere oggi le mie esortazioni e domando soltanto all'onorevole mio amico personale il ministro Genala se egli pure intenda di proseguire gli studi, e se spera di poter presentare qualche cosa di concreto alla Camera sull'argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bajocco.

Bajocco. Espongo un desiderio e rivolgo una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Appena aperta la nuova linea ferrata Terni-Rieti-Aquila, le popolazioni che si trovano lungo lo stradale Pescara-Aquila credevano di avere il vantaggio di ricevere le corrispondenze più sollecitamente; ma ciò non avvenne; essi continuano a ricevere le corrispondenze per la linea vecchia con un ritardo abbastanza notevole, perchè le lettere partite dalla capitale nella sera non le ricevono che la sera seguente, e, quando giungono ad ora piuttosto tarda, la distribuzione si fa il giorno appresso, cioè dopo 36 ore.

Questo fatto dipende dalla circostanza che il treno che percorre la nuova linea non è munito dell'ambulante postale che distribuisca le lettere lungo lo stradale. Io pregherei quindi l'onorevole ministro di voler disporre che lungo la nuova linea il treno sia accompagnato da un ambulante postale; per tal modo sarà meglio attuato il giusto concetto dell'amministrazione generale delle poste, così egregiamente ricordato nel rapporto dell'onorevole relatore, cioè che la posta non può restare estranea al movimento commerciale del paese senza tradire il suo mandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perelli.

Perelli. L'amministrazione delle poste tende a rendere servizi di un'indole molteplici; è divenuta una banca, ed accenna a diventare un'agenzia di incassi.

Io quindi spero che mi troverò d'accordo col l'onorevole ministro intorno ad un miglioramento che desidererei vedere introdotto nel servizio dei pacchi postali e mi permetto di raccomandarglielo.

La spedizione dei pacchi postali ha preso oggi un sufficiente sviluppo, ma potrebbe assumerlo maggiore ove fosse adottato un provvedimento che le amministrazioni ferroviarie seguono per la spedizione delle merci, cioè l'adozione del sistema dell'*assegno*.

Infatti avviene sovente che taluno, il quale vuol dare una commissione ad un negoziante, non si fidi a mandare il denaro anticipato, e d'altra parte che il commerciante, il quale riceve una commissione, non si fidi a compire la spedizione prima di avere ricevuto l'importo della merce. Il sistema della spedizione del pacco postale mediante l'*assegno* ovvia gli inconvenienti sopra accennati, e concilia gli opposti interessi.

Io ho udito parecchi commercianti esprimere il desiderio della attuazione di tale sistema e lo sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro, colla speranza che lo possa attuare; quantunque nella amministrazione delle poste per avventura ci sia un precedente sfavorevole in questo senso che, per evitare imbarazzi di amministrazione, si sia determinata la multa per mancata assicurazione a carico di chi riceve la lettera. Però avuto riguardo all'importante sviluppo che potrebbe avere il servizio dei pacchi, ed avuto riguardo alla tendenza di espandere il servizio dell'amministrazione postale, io credo che l'onorevole ministro vorrà promettermi, non solo, per cortesia, ma coll'intendimento di far seguire gli atti alle promesse, che studierà l'importante argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Io voleva fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici la stessa domanda che, gli ha rivolto l'onorevole De Seta. Avendomi egli prevenuto, io non avrei che ad associarmi alle domande che ha così bene espresse; tuttavia intendo aggiungere qualche altra parola per viemmeglio persuadere il ministro della necessità della riforma da noi invocata.

L'onorevole De Seta ha ricordato giustamente che l'onorevole Baccarini, al pari di altri suoi predecessori, aveva fatta la promessa di portare un alleggerimento nella tassa postale, la cui straordinaria gravità è stata da molto tempo lamentata in questa Camera. L'onorevole Baccarini fra le altre ragioni, se non isbaglio, per cui dichiarava che per il momento si asteneva di procedere a questa riforma, citava l'abolizione del corso forzoso che allora non era compiuta. Ma oggi signori, con l'aggio a nostro favore, con la rendita italiana al 97, mi pare che questa difficoltà abbia perduto ogni valore; altrimenti si

potrà dire, che qualunque fortuna piova sulle finanze dello Stato, l'ora degli sgravi non verrà mai per i contribuenti italiani.

E del resto, io ritengo, come ha ritenuto, mi pare, l'onorevole De Seta, che questo sgravio non tornerebbe solamente a vantaggio delle popolazioni, ma in definitivo ancora della finanza dello Stato.

Tutti gli economisti pensano invero che il servizio postale ed il telegrafico, non debbano costituire una risorsa fiscale, ma unicamente un pubblico servizio.

Cionondimeno è pure un fatto che il servizio postale, specialmente, è da molto tempo risultato un cespite d'entrata negli Stati più cospicui d'Europa. Ma da quando esso è divenuto un cespite d'entrata?

Da quando si sono sgravate le tariffe anche enormemente.

Ed è pure a notarsi che in quegli Stati, che hanno ribassato assai più di noi la tassa delle lettere, si verifica una differenza fra l'entrata e la spesa immensamente maggiore di quella che si verifichi da noi che pur ci ostiniamo a mantenere, solo per considerazioni fiscali, una tariffa che è una vera assurdità, specie dopo la convenzione internazionale del 1878.

Infatti in Inghilterra (gestione 1881) si ha un introito di 6,733,427 lire sterline con una spesa di 4,135,659 sterline. È una differenza quindi di quasi il 50 per cento fra le entrate e le spese, ed un introito netto di circa 65,000,000 di lire che il servizio postale colle tasse a 10 centesimi, colle cartoline a 5 centesimi, somministra all'erario inglese. In Italia invece abbiamo 35 milioni di entrata con 29 milioni di spesa: una differenza attiva quindi appena dell'8 per cento.

Vede dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e potrà vedere a sua volta l'onorevole ministro delle finanze, che questo sgravio non sarebbe soltanto utile per lo sviluppo degli affari e della produzione, nonchè della cultura e della civiltà, ma tornerebbe proficuo altresì alle finanze dello Stato.

Si dirà: l'Italia è un paese povero in confronto all'Inghilterra, e sta bene; ma bisogna d'altra parte notare che l'Italia è un paese per così dire in formazione, e che da poco tempo vi si moltiplicano le ferrovie e tutti i mezzi di comunicazione, vi crescono pure le scuole e tutti gli strumenti di civiltà e di benessere, e per conseguenza tutto fa credere, tutto fa sperare che il movimento postale debba oggimai assumere una progressione più rapida che negli altri Stati, i quali hanno già

da lungo tempo fatto molto cammino sulla via del progresso. Però in tali condizioni il nostro movimento postale non può rimanere, come è attualmente, quattro o cinque volte inferiore a quello della Germania, e a quello dell'Inghilterra, e poco meno a quello della Francia. E finalmente, per eliminare il dubbio anche di prossimi inevitabili danni potrebbe citarsi l'esempio della Francia stessa, la quale, ad onta delle necessità delle sue finanze dopo gli ultimi disastri, ridusse pure la tassa delle lettere soltanto a 15 centesimi. Ed io mi contenterei, a dir vero, di questa diminuzione, che sarebbe qualche cosa, tenendo conto delle difficoltà immense che qui si oppongono ad ogni sgravio.

Ebbene la Francia, dopo un anno, mi pare, da questa riduzione, ottenne che il movimento ascendente riprendesse il suo corso ed oggi ancora, mentre le imposte in Francia, offrono da qualche tempo una notevole diminuzione, i proventi delle poste sono in un aumento continuo. Per conseguenza, senza diffondermi maggiormente, io confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici saprà validamente insistere presso il suo collega delle finanze, non potendo, io credo, mancargli i mezzi per persuaderlo che non è dalla riforma invocata che potrà venire alcun pericolo o forse nemmeno alcun disturbo momentaneo, per le rin vigorite finanze italiane.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Da parecchi degli onorevoli nostri colleghi si sono fatte parecchie raccomandazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio postale nelle sue varie parti.

Io debbo premettere che non divido totalmente qualche idea testè esposta dall'onorevole Diligenti, cioè a dire che i proventi delle poste possono esser considerati come proventi fiscali sui quali le finanze dello Stato possano fare assegnamento.

Su questo punto io ho un concetto del tutto contrario.

Le tasse postali per me non sono altro che il corrispettivo di un servizio pubblico, che rende il Governo; quando, adunque, i proventi eccedano la spesa che sopporta il Governo, io credo che bisogna diminuire le tasse indipendentemente dalla questione del bilancio; e dappoichè, per buona fortuna, in Italia siamo in questa condizione, che i proventi delle poste sono maggiori delle spese, io credo che sia venuto il momento di procedere ad una riforma postale.

Ciò posto, è una necessità da parte mia il dichiarare che mi associo alle raccomandazioni fatte

dal mio amico onorevole De Seta, cioè a dire che si debba diminuire la tassa delle lettere. A favore di questa diminuzione c'è una ragione che non fu accennata dall'onorevole De Seta, e la quale mi ha determinato a parlare, ed è questa: la tassa per le lettere semplici destinate all'estero è di 25 centesimi; quella per l'interno è di 20 centesimi. C'è proporzione?

Lungi da me l'idea di proporre che si aumenti la tassa per le corrispondenze con l'estero; se anche volessimo aumentarla, ci sono i trattati internazionali che ce lo impediscono; adunque a togliere la sproporzione è necessario diminuire la tassa per le corrispondenze interne, riducendola almeno a 15 centesimi; ed io ritengo che, con questa riduzione, non scemerebbe il prodotto che attualmente se ne ricava.

Credo inoltre che la riforma non debba limitarsi alle lettere, ma debba estendersi alle cartoline postali. Il servizio delle cartoline postali ha preso in Italia una certa importanza. Quando quel servizio fu stabilito, si è preveduto l'eventualità non lontana che la tassa delle cartoline postali potesse diminuirsi.

Ebbene, se l'onorevole ministro dei lavori pubblici, come io confido vorrà fare, presenterà alla Camera un disegno di legge per ribassare la tassa delle lettere, deve preoccuparsi altresì delle cartoline postali riducendone la tassa a 5 centesimi per le semplici, e a 10 o meno per quelle che portano unita la risposta. Allora ci sarà tra le lettere e le cartoline quel divario che è richiesto dalla natura loro.

L'onorevole Marcora ha fatto una osservazione sulla quale anche io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole mio amico personale il ministro Genala, cioè a dire, che è necessario modificare tutto il meccanismo che riguarda i pieghi postali assicurati.

L'onorevole Marcora ha perfettamente ragione di dire, che, coll'ultima modificazione portata al meccanismo dei pieghi assicurati, lo Stato non è riuscito ad ottenere altro scopo che questo, cioè a dire che egli trasporta i valori nei pieghi raccomandati, lasciando che le Società private di assicurazione italiane ed estere ne traggano profitto.

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà esaminare la statistica dei pieghi assicurati, nel periodo precedente all'ultima legge, e nel periodo successivo, troverà che il numero dei pieghi stessi è grandemente diminuito.

E da questa diminuzione ne è derivata grave perdita per lo Stato, perchè al giorno d'oggi nella

lettera raccomandata viaggiano di città in città grandissimi valori, pei quali lo Stato non percepisce che la tassa di raccomandazione; le tasse di assicurazione, sono, ripeto, percepite dalle Società di assicurazioni nazionali ed estere.

Ora, dal momento che è lo Stato che fa il servizio pel trasporto di questi valori, perchè devono lucrarci le Società private? E allora non è meglio ritornare all'antico sistema, il quale, credo di poterlo dire, non aveva fatto cattiva prova? L'antico sistema consisteva in questo, che la posta accettava in spedizione qualunque piego assicurato pel valore che era dichiarato dai mittenti, rispondendo per il valore dichiarato, qualunque ne fosse il valore effettivo.

La questione era stata esaminata dal predecessore dell'onorevole Genala nel Ministero dei lavori pubblici.

Egli troverà degli studi su questa questione: dissepella questi studi, e si persuaderà che anche per le assicurate qualche cosa ci è da fare.

Infine, io mi associo, ma solo in parte, alla raccomandazione fatta dall'onorevole Trompeo riguardo ai pacchi postali. Il quale però a me pare abbia chiesto un po' troppo; forse chiese il troppo per ottenere il poco.

Mi associo, dico, alla sua raccomandazione in questo senso, che sia rialzato alquanto il peso per i pacchi postali. Ed io sarei già abbastanza soddisfatto se il peso massimo fosse portato a 5, o tutto al più a 6 chilogrammi, anzichè agli 8, o 10 come desidera l'onorevole Trompeo.

Portare il massimo del peso agli 8 o 10, chilogrammi a me pare troppo grave, specialmente per le condizioni di viabilità in alcune regioni.

L'Amministrazione postale potrebbe trovarsi di fronte a gravi difficoltà se la proposta dell'onorevole Trompeo venisse attuata. Procediamo lentamente senza fare il passo troppo lungo.

Non ho altro da aggiungere. Confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici darà buone e fondate speranze intorno alla riforma postale, alle quali non tarderanno a seguire i fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io ricordo che, trattandosi una volta la questione della riforma della tariffa postale, l'onorevole Spaventa, che era allora ministro dei lavori pubblici, disse queste parole: la riforma postale picchia alle porte, e il Ministero studia il modo migliore per risolvere il problema. Dopo di quella, altre volte si è trattata tale questione; ed i successori dell'onorevole Spaventa, se non hanno usata la medesima frase, hanno però espresso

il medesimo concetto. Ma intanto, finora, questa riforma della tariffa postale resta allo stato di desiderio.

Io non ripeterò quello che poco fa ho avuto l'onore di dire alla Camera a proposito della tariffa telegrafica. Io ho piena fiducia nel ribasso delle tariffe, perchè credo che questo ribasso si traduca assolutamente in un vantaggio della pubblica finanza, nè mi impensierisce il timore del danno che l'erario ne potrebbe avere nei primi anni, poichè sono convinto che, in ogni peggior caso, il danno sarebbe lievissimo.

Ma discutere ora a fondo questa questione mi pare pressochè inutile. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiamato in causa anche il ministro delle finanze, e quando egli deve intervenire in riforme di questo genere, difficilmente si riesce a qualche cosa.

Io quindi mi limiterò ad alcune brevi osservazioni intorno ad un servizio speciale, che chiamerò suburbano o intercomunale, e che è, a mio vedere, non troppo bene regolato.

Infatti, una lettera spedita dal capoluogo di una regione o provincia ad un altro capoluogo di regione o provincia, arriva a destinazione in un tempo relativamente breve, e si può esser contenti del come questo servizio procede. Viceversa poi, le lettere spedite da una grande città in qualche comune o paese vicino, vicinissimo, proprio alle porte, arrivano con molto ritardo.

Citerò qualche caso. Una lettera spedita da Napoli alle 9.50 di sera, la mattina dopo è distribuita qui a Roma di buonissima ora; e in questa parte, ripeto, il servizio non lascia a desiderare. Invece una lettera spedita da Napoli a Portici, dove colla ferrovia si va in dieci minuti, arriva a destinazione dopo ventiquattro ore; e se è una lettera che da Portici debba andare a Torre del Greco, ci vuole ancora di più. Da Caserta a Napoli è accaduto a me di avere una lettera trattenuta per ventiquattro ore, senza che io possa aver dubbio, avendola impostata di persona, che si tratti di qualche negligenza di servitore.

Io ho voluto sapere la ragione di questo inconveniente, e mi si è detto che la spedizione di queste lettere si fa soltanto una volta al giorno.

E allora capisco che se si imposta la lettera mezz'ora dopo che è fatta la spedizione, bisogna aspettare altre ventiquattr'ore prima che la lettera stessa possa partire per la sua destinazione. Ora io credo che, a questo modo, il servizio non sia bene regolato. Nei grandi centri le spedizioni postali sono continue; per ogni treno ferroviario in partenza, c'è una valigia, locchè facilita molto la

corrispondenza epistolare fra i grandi centri di popolazioni. Ma io prego l'onorevole ministro di considerare che vi sono alcune città, le quali, sebbene piccole e di minore importanza, hanno tali interessi che il ritardo lamentato nel servizio postale arreca non lieve danno al commercio e allo sviluppo degli affari.

Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di aumentare le spedizioni postali, proporzionandole alle partenze dei treni. Da Napoli a Portici, per esempio, ci sono molti treni; io non dico che, ad ogni treno, debba partire la valigia postale; ma almeno fatela partire due o tre volte al giorno.

Nè credo che questo miglioramento del servizio importerebbe una grave spesa, o che potesse recare un qualsiasi danno all'amministrazione.

E ora dirò poche parole sopra un altro argomento. Per verità ho esitato non poco prima di discorrerne nella Camera; ma siccome io credo necessario che vi sia qualcuno il quale si renda interprete dei desiderii che tra i deputati si esprimono nei corridoi di Montecitorio, così ho detto: quest'uno voglio essere io; e mi sono deciso. Intendo parlare della franchigia postale ai membri della Camera. (*Commenti*)

Di questa questione si è trattato altre volte in Comitato segreto, e per quanto mi ricordo, non c'è stato un deputato il quale, in massima, non abbia riconosciuto giusto che qualche cosa si debba fare per i membri del Parlamento relativamente al servizio postale.

Però sono sorte alcune difficoltà pratiche; e poi, anche indipendentemente da queste, fu posta innanzi, direi quasi, la pregiudiziale; si disse cioè, che bisognava parlarne in seduta pubblica, perchè ci vorrebbe una legge per risolvere la questione. Ed ecco perchè io mi sono deciso di portare la questione oggi davanti alla Camera.

Comincio col dire che tutte queste piccole questioni si potrebbero risolvere, a mio avviso, con una sola disposizione propugnata sempre da questi banchi, vale a dire l'indennità ai deputati.

Confesso d'aver anch'io, un tempo, dubitato dell'impressione che questa riforma avrebbe prodotto nel paese; ma dichiaro anche colla stessa franchezza, che è ormai dalla coscienza pubblica riconosciuto che pei deputati ci vuole l'indennità.

La questione della indennità ai deputati fu sollevata e trattata a proposito della discussione della legge elettorale; il Governo prese impegno di risolverla; e io credo che l'onorevole presidente del Consiglio non verrà meno agli impegni che ha assunti davanti alla Camera, e quindi confido che,

prima o poi, la grossa questione della indennità ai deputati sarà risolta secondo equità, e secondo i principii di una bene intesa democrazia.

Ma intanto io chiedo ai miei onorevoli colleghi: possiamo noi resistere al non lieve peso economico della corrispondenza particolare che è tanto aumentata? Poichè, tra i tanti beneficii che ci ha portato lo scrutinio di lista, nel modo come lo abbiamo votato....

Voci. Siete voi altri che lo avete voluto.

Crispi. Non volevamo questo!

Lazzaro. Verrà il tempo che parleremo anche dello scrutinio di lista.

Presidente. Intanto parliamo delle poste. (*ilarità*)

Lazzaro. Dicevo, che fra gli altri beneficii che ci ha portati lo scrutinio di lista, nel modo come la Camera lo ha votato, ci è stato anche questo: grandissimo aumento nella corrispondenza epistolare.

Anni indietro vi era una specie di franchigia che però non ridonava a beneficio dei membri del Parlamento, ma bensì del corpo elettorale; poichè chi scriveva a un deputato una lettera non era obbligato ad affrancarla, mentre il deputato che rispondeva non aveva eguale beneficio. Ma in ogni modo un vantaggio c'era; lo godevano gli elettori, i quali avevano modo di aver facilissime comunicazioni coi deputati, cosa per me utilissima, poichè io desidero che fra i deputati e il paese ci sia uno scambio continuo di idee, avvegnachè credo che ne consegua l'affetto reciproco.

Quella franchigia, per un cumulo di ragioni che ora è inutile ripetere, fu abolita.

E io domando quindi all'onorevole ministro dei lavori pubblici: crede Ella che non si possa cercare e trovare un mezzo, per cui i deputati, allorquando si trovano qui riuniti a Roma per adempiere al loro mandato, siano esonerati da un peso che pur è riferibile al pubblico servizio? Io non dico di tornare al sistema antico; dico soltanto: facciamo qualche cosa.

Io desidererei che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e con lui l'onorevole presidente del Consiglio e l'illustre presidente della Camera, potessero intendersi per trovare un sistema, in virtù del quale questa corrispondenza tra i deputati e gli elettori, allorquando la sessione è aperta e i deputati sono in Roma, non riescisse ai deputati stessi di tanto aggravio. Ci sono alcuni colleghi, ai quali questa spesa quotidiana riesce lieve; ve ne sono invece altri (e tra questi ci sono io) pei quali riesce molto pesante. Ora non è giusto che l'ufficio di deputato, il quale importa molte re-

sponsabilità d'ordine morale e politico, ne arrechi anche altre d'ordine economico.

E quindi io, facendo preghiera che si trovi una soluzione a questo problema d'accordo tra i ministri e l'onorevole nostro presidente, soggiungo che la faccio non tanto in riguardo alle nostre persone, quanto rispetto a quei rapporti, che giova di mantenere sempre più vivi, tra il Parlamento e gli elettori che l'hanno costituito.

Mi auguro che le risposte dell'onorevole ministro non siano tali da togliermi ogni speranza di vedere esaudito il mio desiderio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Marcora ricordava come già più volte nella discussione dei bilanci passati egli abbia richiamato l'attenzione dei ministri dei lavori pubblici sopra la condizione degli impiegati postali, esprimendo il desiderio che l'ordinamento attuale dell'Amministrazione delle poste fosse riformato anzi interamente ricomposto in quella parte che riguarda il ruolo del personale, togliendo soprattutto la distinzione fra impiegati di concetto e impiegati d'ordine, e forse anche l'altra tra impiegati di ruolo e commessi.

Le proposte dell'onorevole Marcora ci porterebbero a fare una radicale innovazione non soltanto nella posta, ma anche negli altri servizi, poichè noi abbiamo anche nelle altre amministrazioni dello Stato le due categorie degli impiegati di concetto e degli impiegati d'ordine. Anzi si deve a quella tendenza che vi è nello Stato di regolare i suoi servizi con criteri se non identici, almeno analoghi, se è stata portata anche nelle Poste questa distinzione e tenuta ferma. Gli studi che si sono fatti hanno condotto a qualche miglioramento riguardo agli impiegati d'ordine, ed anche con ultimo voto, sul bilancio semestrale, la loro condizione ha avuto qualche miglioramento.

Ed era una necessità, perchè questo è un servizio che cammina, ed aggiunge ai lavori che già aveva lavori sempre nuovi, come ad esempio le Casse postali di risparmio e i pacchi postali.

Questi servizi aumentano enormemente ogni anno, e quindi si procede gradatamente a modificare alquanto gli organici e ad aumentare anche un poco gli stipendi; ma mutare affatto il criterio degli ordinamenti, è una questione molto difficile. Io la prenderò certamente in esame, ma mi dò fin d'ora ragione del perchè gli onorevoli miei predecessori, dopo avere assunto l'impegno di studiare, hanno finito di lasciare le cose come stanno.

E questo, credo, avverrà anche per riguardo ai commessi postali. L'amministrazione delle poste ha due grandi categorie d'impiegati: gli uni sono veri ufficiali governativi e quindi vengono ammessi dietro norme determinate, fanno la loro carriera, possono ottenere anche la pensione. Accanto a questi ci sono i commessi che reggono gli uffici dei piccoli luoghi, là dove il lavoro postale non è aumentato tanto, nè ha acquistata tanta importanza da compensare la spesa di un ufficio vero e proprio con impiegati di ruolo, retribuiti e con diritto a pensione.

Così diventa più agevole l'estensione del servizio postale ad ogni località anche piccola. Imperocchè senza istituirvi appositi uffici postali i quali, per poco che costassero, importerebbero sempre una spesa di cinque o sei mila lire ciascuno, si può invece affidare il servizio della Posta ad una persona, come ad esempio al farmacista, a un droghiere, ecc., la quale abbia già una bottega aperta, abbia per la posizione una discreta istruzione, e l'obbligo di permanenza in paese. Per tal modo il servizio postale, aggiungendosi a quelle altre occupazioni che sono ordinarie della sua vita, e che già di per se stesse bastano a dargli il sostentamento, si potrebbe estendere a molti paesi anche piccoli, con una spesa molto inferiore a quella che sarebbe necessaria per istituirvi veri e appositi uffici.

Fu osservato da taluno, che il lavoro di questi commessi postali va crescendo ogni giorno, perchè al servizio delle lettere e dei vaglia fu da non molto tempo aggiunto il servizio dei pacchi postali, quello della Cassa ordinaria di risparmio e dei vaglia del Tesoro, e che per conseguenza essi vengono, proporzionatamente al lavoro, troppo scarsamente retribuiti, e non hanno inoltre diritto alla pensione.

Quanto al diritto alla pensione, è evidente che non lo possono avere: prima perchè non sono impiegati, e poi perchè si assumono, per questo servizio, persone di qualsiasi età, anche avanzata, che, in caso di assenza, hanno la facoltà di farsi sostituire da altri di loro famiglia o di loro fiducia, purchè conosciuti dall'amministrazione delle poste.

Quanto poi alla retribuzione che ricevono, è bene notare che si concede in due maniere. Essi hanno cioè o una retribuzione fissa od una che corrisponde al servizio che essi prestano per le lettere e per i vaglia, la quale può variare, come fu accennato, dalle 450 alle 1000 lire circa, e salire anche alle 3000, e che è una retribuzione fissa.

Oltre a ciò, i commessi hanno dei supplementi che stanno in rapporto ai servizi che prestano per i pacchi postali, per le Casse di risparmio e per i pagamenti che fanno per conto del Tesoro. E questo compenso è stato calcolato con tutta accuratezza e studiato in guisa da aumentare via via che aumenta il loro lavoro. E l'onorevole Panattoni potrà, se vuole, vedere che, a cominciare dal luglio 1885, moltissimi di questi commessi avranno la loro posizione notevolmente migliorata, e che anche fino ad ora, la spesa per la loro retribuzione si è fatta di anno in anno ognor più considerevole.

Ad esempio, per il servizio dei risparmi, furono, nel 1883, pagate a questi commessi 78,000 lire, oltre quella retribuzione fissa, alla quale ho alluso, e nel servizio dei pacchi 87,000 lire. Ho voluto citare queste cifre per dimostrare alla Camera, come anche nei Commessi postali, coll'aumento del lavoro, aumentò altresì il compenso.

Rimane a vedere, se con questo doppio congegno, i commessi postali arrivino ad avere una retribuzione sufficiente e proporzionata ai loro oneri, fra cui in alcuni luoghi quello, per esempio, del mantenimento dell'ufficio.

Io quindi studierò la questione. Ma ricordo intanto che, fin dalla discussione del bilancio dell'anno passato, ho chiamato l'attenzione dell'amministrazione su questo argomento; e posso promettere che qualche miglioramento verrà fatto alla condizione dei commessi, miglioramento che al cadere del quinquennio sarà assai notevole.

L'onorevole Lazzaro ha osservato, che nel mentre il servizio postale fra le grandi città a grandi distanze è fatto con molta rapidità ed esattezza, quello al contrario inter-comunale o, come egli ha detto, suburbano, lascia molto a desiderare.

Queste sue osservazioni sono in gran parte giuste; ma non è facil cosa portar rimedio agli inconvenienti che egli ha accennati. Per le grandi distanze, avendo noi i treni diretti e gli ambulanti, si può fare un servizio molto rapido. Aggiungo anzi che si potrà anche migliorarlo, perchè, prima o poi, potrà essere introdotto il sistema che nell'ambulante stesso, invece di fare soltanto la distinzione delle lettere per le varie città, si possa fare anche nei diversi quartieri di una medesima città, quando questa sia molto vasta, come ad esempio Napoli. Questo si fa in altri paesi, e credo che si potrà fare anche in Italia. E la Camera comprende che se nell'ambulante stesso sarà possibile fare la separazione delle lettere in guisa che all'arrivo del corriere non resti che a distinguere le lettere secondo i vari quartieri, si potrà

forse guadagnare un'ora e mezza e forse anche due ore nella celerità della distribuzione ai privati.

Invece, nel servizio intercomunale, si incontrano diverse difficoltà pratiche difficili a vincersi. In generale si fanno i pacchi nella città ch'è capo di provincia, e che è centro per il movimento postale. Questi pacchi vengono spediti due o tre volte al giorno, mentre i treni passano sei o sette volte. Converrebbe, per affrettare questo servizio, approfittare di ogni partenza e di ogni arrivo di treni in ciascuna di queste stazioni. (*Interruzione dell'onorevole Lazzaro*) Sarebbe contento di avere questo servizio due volte al giorno? Ma allora l'esempio che Ella ha addotto del servizio fra Napoli e Portici non calza, perchè credo che il servizio postale sia fatto tre volte al giorno.

Lazzaro. Una volta sola.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ad ogni modo io ho dichiarato già nella discussione del bilancio del 1883, come questo argomento avesse formato oggetto di studio fin d'allora, e che si era anche pensato se si poteva, specialmente per quelle stazioni che sono sulla strada ferrata, lasciare le lettere in arrivo e prendere ad ogni treno quelle in partenza; e ciò con un sistema di cassette sulle quali fosse scritto il nome della stazione. Ma questo è un congegno che bisogna studiar molto accuratamente, perchè l'aggravar troppo il lavoro costringe poi ad aumentare il personale che può essere sproporzionato coll'importanza delle piccole stazioni. Ripeto però che questo sistema dev'essere preso in considerazione, anzi nel servizio ferroviario si fece già qualche cosa di analogo.

Dico che deve prendersi in considerazione perchè noi i grandi centri li serviamo ad esuberanza, i piccoli invece li trascuriamo molto benchè da questi paesi si possano ottenere alle volte maggiori vantaggi che dai grandi centri. Convien raccogliere tutti questi rigagnoli per potere avere dalle strade e dalle poste il maggiore beneficio possibile.

Quanto alle lettere assicurate fu osservato che essendosi mutato sistema si è diminuito questo servizio a pro dello Stato, e che invece si è data occasione alle Società d'assicurazione italiane e straniere di sostituirsi in certo modo in questo servizio alla posta, perchè esse prendono sopra di sè l'assicurazione dei valori e li spediscono poi mediante lettera raccomandata invece che mediante lettera assicurata. È vero che prima la cosa era più semplice, più sbrigativa, perchè per assicurare un valore non occorre di presentarlo; ma parve allora che nascessero troppi abusi, e questa

fu la ragione per cui si volle, mutando sistema, che chi affermava esistere nella lettera dei valori dimostrasse che realmente c'erano.

Colle raccomandate lo Stato non assume che una responsabilità che è limitata a cinquanta lire; non va più in là di questo, mentre per le assicurate deve garantire il valore per cui l'assicurazione è stata fatta.

Ora la questione vien posta in questo modo: e egli meglio ritornare al sistema di prima e far correre allo Stato l'alea della assicurazione, senza accertare che i valori sono dentro la lettera, ovvero è meglio continuare nel sistema attuale; ciò che accresce il numero delle lettere raccomandate, a danno delle assicurate, ma d'altra parte limita la responsabilità dello Stato alle cinquanta lire? Io mi propongo di prendere in esame questa questione la quale non mi pare che si possa decidere senza una conoscenza esatta dei risultati che ha dato il vigente sistema e di quelli che si erano avuti col sistema anteriore; perchè mi pare che l'importante sia di servire il pubblico il meglio possibile. Che poi il pubblico sia assicurato dallo Stato o da una Società non fa molta differenza.

Tutto al più il pubblico avrà un'incomodo di più, quello cioè di doversi rivolgere ad una Società di assicurazione. Ma se lo Stato non garantisce le perdite e i danni, è certo che bisogna anche di questa esonerazione di responsabilità dello Stato tenere qualche conto (*Interruzione dell'onorevole Sanguinetti*)

Nondimeno io prendo impegno di studiare la cosa.

Si è di nuovo fatto lagnanza intorno alle ricevute per le lettere raccomandate, a proposito delle quali anche nella discussione del bilancio per il primo semestre 1884 l'onorevole Savini mi aveva interrogato. Allora io presi impegno di studiare, e veramente si studiò, ed il risultato è questo, che finiremo per ritornare al sistema di mettere nella ricevuta il nome delle persone, per lo meno il nome del destinatario, (*Segni di approvazione del deputato Panattoni*) che è quello che più si ricercava; e così si avrà oltre il numero della ricevuta, che permette all'Amministrazione di trovare immediatamente la lettera dove è stata spedita, anche il nome della persona il quale serve per il mittente...

Panattoni. Precisamente.

Genala, ministro dei lavori pubblici.che avendo mandato più lettere raccomandate, non sa dal numero riconoscere a chi fu spedita l'una e a chi l'altra lettera.

Il servizio dei pacchi postali va prendendo un grandissimo sviluppo nel nostro paese, e siccome il desiderio cresce con lo sviluppo di questo servizio, due domande furono fatte: una dall'onorevole Trompeo il quale vorrebbe che da tre chilogrammi si andasse fino a 8 o 10 per ciascun pacco; l'altra dall'onorevole Perelli, che vorrebbe si facessero spedizioni di pacchi anche con assegno, di maniera che chi riceve il pacco debba pagare il prezzo della cosa che è stata spedita.

Questo secondo provvedimento è già in corso di studio ed io credo che potrà essere attuato perchè è cosa che anch'io da qualche tempo mi ero proposto d'introdurre, e che può agevolare molto il servizio dei pacchi.

D'altra parte, siccome la posta fa il servizio dei vaglia, si deve trovare la forma amministrativa per connetterlo con quello dei pacchi così che un vaglia in partenza rappresenti il corrispettivo del pacco che arriva. Ad ogni modo è questione da studiarsi, anzi si è già cominciata a studiare fino dal cadere dell'anno passato. Quindi credo tra non molto tempo di poter presentare alla Camera quei provvedimenti che saranno necessari, se ci sarà bisogno di presentarli alla Camera, oppure provvedere in altra maniera.

In quanto all'aumentare il peso dei pacchi, è questione molto più grave, perchè bisogna innanzi tutto non divertire la posta dagli uffici suoi.

Che la posta trasporti dei piccoli pacchi, credo che sia una buona cosa, ma che questi piccoli pacchi diventino poi grossissimi, è cosa che bisogna ben studiare sia per riguardo al personale, come per riguardo ai locali, come per riguardo alle spese di trasporto e alla concorrenza.

E questo è uno degli argomenti che è anche posto all'ordine del giorno del congresso internazionale postale di Lisbona. Allora certamente sarà discusso e definito. Difficilmente si potranno oltrepassare i cinque chilogrammi, ma anche questo non sarà pel nostro paese una cosa molto facile.

Ad ogni modo io ho cercato di levare qualunque ostacolo possa nascere da parte delle strade ferrate. Nel progetto sulle convenzioni ferroviarie che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, si è già provveduto al caso che si possa aumentare il peso dei pacchi, trasformando il modo con cui la posta dovrà retribuire le strade ferrate, sostituendo cioè l'asse chilometro al numero dei pacchi.

Allora poco importa che i pacchi siano grandi o piccoli perchè si paga in ragione dell'asse chilometro.

L'onorevole Baiocco ha parlato del servizio postale lungo la linea Terni-Aquila. Egli desidererebbe che su quella linea venisse istituito un ambulante, se ho ben inteso, perchè si potesse più agevolmente distribuire le lettere alle stazioni mano mano che il treno va. Questo dell'ambulante è certamente un servizio molto comodo, ma è un servizio che costa molto.

E quindi necessario vedere se l'importanza postale di quella linea sia tale da esigere un ambulante, o piuttosto non si possa raggiungere lo stesso scopo mediante qualche altro provvedimento con cui lungo la linea, si faccia la distribuzione delle lettere più prontamente di quello che non si faccia oggi.

Studierò anche quest'argomento, e spero che si possa giungere ad un risultato soddisfacente.

Ora mi rimane la grossa questione della riduzione delle tasse postali. È un argomento questo che alletta soprattutto un ministro dei lavori pubblici, a cui non può non parere molto desiderabile di legare il proprio nome ad una riforma così popolare come sarebbe quella della riduzione delle tasse postali. Ed anzi, se si potesse questa riduzione farla addirittura in un modo, direi, radicale, non di soli 5 centesimi, ma di 10, è certo che allora i suoi buoni effetti si sentirebbero forse in un tempo un poco più lontano, ma in una misura di gran lunga maggiore.

Sono molti anni che sento rinnovarsi la espressione di questo desiderio, il quale è tanto più vivo in quanto l'Italia aveva già la tassa sulle lettere a 15 centesimi, e per le tristi condizioni finanziarie fu obbligata a portarla a 20.

E a 20 è rimasta, mentre tutti gli altri Stati dell'Europa e dell'America, trovandosi in condizioni più favorevoli assai che l'Italia, hanno potuto ribassare enormemente le loro tasse.

Ora la tassa internazionale essendo la risultante delle tasse di un paese, sommata con quella di ciascun altro, ne viene che noi abbiamo per tutte le spedizioni internazionali dell'Europa, ed anche di alcuni paesi d'America, una tassa di 25 centesimi, mentre per l'interno, anche da un comunello ad un altro, dobbiamo pagare 20 centesimi: con soli 5 centesimi di più, una lettera gira tutto il mondo.

Ma la gravità della questione risulta da questo, che, ribassando la lettera, bisogna ribassare tutto il resto. Bisogna ribassare le cartoline postali, e le tasse analoghe per gli altri servizi.

Abbiamo, per esempio, il servizio dei vaglia postali la cui tassa è così elevata, che ha bisogno di esser diminuita anche più che quella delle let-

tere; tanto, che io ho studiato se poteva con un provvedimento amministrativo arrivare a questo risultato, almeno pei piccoli vaglia di 25 o 30 lire: ma assolutamente non è possibile senza una legge. E vedrò se questa legge può essere presentata nelle condizioni attuali delle finanze italiane.

L'onorevole Baccarini nelle discussioni rammentate dagli onorevoli colleghi ha detto che si sarebbe fatta questa riduzione appena che le nostre finanze l'avessero permesso, ma che ci stava dinanzi l'abolizione della tassa del macinato e l'abolizione del corso forzato.

Ora, l'onorevole Diligenti, ripetendo quelle parole, diceva: ma l'abolizione del corso forzato come quella della tassa sul macinato sono ormai state fatte; dunque il momento è venuto per diminuire la tassa postale. Io sarei lietissimo se il ragionamento dell'onorevole Diligenti potesse esser preso a fondamento di una legge; ma appunto perchè abbiamo fatte queste abolizioni, ora il nostro bilancio si trova in condizioni più difficili di quando non erano fatte. E l'essere la nostra rendita elevata ed il credito dello Stato in eccellenti condizioni non vuol dire che si possa fin d'ora rescare dal bilancio dello Stato una somma che potrebbe esser cospicua e non facile a determinarsi, perchè se è probabile che la diminuzione della tassa produrrebbe aumento di lavoro, è certo che produrrebbe anche aumento di spesa.

Queste condizioni hanno impedito al mio predecessore di presentare la legge relativa, come forse lo impediranno a me. Nondimeno la cosa merita di essere studiata, e non è impossibile che con qualche provvedimento graduale si cominci intanto a far qualche cosa. Ma ora non voglio improvvisare; già in passato ho meditato un po' questo tema del ribasso, tenendo conto anche dello sviluppo preso dalle Casse postali di risparmio e dei proventi che da queste possono derivare; ma, ripeto, non voglio improvvisare soluzioni; anzi tronco il discorso, e mi limito a dire agli onorevoli colleghi che il loro ragionamento è giusto in tesi astratta: non si può negare che il ribasso della tassa produrrà certamente aumento di lavoro e col tempo anche aumento di entrata; ma come si provvede al tempo intermedio? Al tempo cioè che dovrà passare dal giorno del ribasso fino al giorno in cui si avrà l'aumento di entrata?

Qui sta la grave questione.

Nè creda l'onorevole Diligenti che l'aumento sarà fra noi così rapido come nei paesi ai quali egli ha alluso. In ben altre condizioni era l'Inghilterra! e se noi guardiamo a tutti i suoi servizi

pubblici vediamo, essi rendono immensamente più dei nostri.

Per esempio, il bilancio inglese non ha speso un soldo per le strade ferrate, e invece si guardi un po' quanti milioni ha dovuto spendere il bilancio italiano! E questo perchè? Per le condizioni immensamente diverse. Quando due paesi si trovano in una condizione così differente e per la coltura e per l'arte dello scrivere e pei commerci e per la densità della popolazione, e per mille altri rapporti, evidentemente non si possono aspettare gli identici risultati.

Di qui dunque le forzate riserve che io devo fare. Ripeto che sarei lietissimo se potessi fin da ora promettere una riforma come quella che mi è richiesta.

Ma pure desiderando di trovare la via di fare qualche cosa, mi pare che non sia giunta ancora, per le condizioni finanziarie dello Stato, l'ora in cui potrà esser fatto un ribasso notevole in tutte le tasse pei servizi postali.

L'onorevole Lazzaro ha toccato di un argomento ch'è un poco postale, un poco politico ed un poco anche costituzionale, vale a dire, ha parlato della franchigia postale ai deputati. Senonchè l'onorevole Lazzaro non vorrebbe risuscitare la franchigia che c'era prima, vale a dire, la franchigia a chi scriveva al deputato; pare che l'esperienza lo abbia talmente istruito intorno a questo argomento, che certo non desidererebbe di far rivivere quella morta istituzione, anzi ne vorrebbe un'altra in senso inverso: la franchigia cioè al deputato per le lettere che scrive quando è alla capitale.

È facile comprendere che anche questa è una questione abbastanza grave. La franchigia in piccola misura, noi l'abbiamo già per ciò che riguarda la corrispondenza della Camera; difatti gli atti della Camera vengono spediti al deputato in franchigia ed ora tutto si limita a questo. (*Interruzioni*)

Ma estendere questa franchigia a favore del deputato, mi pare che sia una cosa che difficilmente si potrebbe introdurre, e più difficilmente sostenere.

Egli stesso ha collegato la sua proposta al concetto dell'indennità ai deputati; e le questioni ch'egli ha messo in campo sono così varie e così diverse, che non so se ora, in occasione del bilancio, egli chieda proprio da me una discussione su questo tema; io chiederei piuttosto a lui il permesso di riservare interamente le mie opinioni su tutti e tre i punti da lui toccati, e sulla indennità e sugli altri due.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Nelle raccomandazioni che rivolsi al ministro, io mi era augurato che le mie parole avessero potuto farsi strada al suo cuore, e alla sua mente.

Le raccolse la mente; rimase muto il cuore.

Egli trovò fondate le mie lagnanze, per ciò che si riferisce ai moduli di ricevuta delle lettere raccomandate; mancanti di sufficienti indicazioni. E assicurò che le lagnanze sollevate da me già fino dal 1883, sotto altro Ministero, furono occasione di studi, promossi dal ministro di allora, e continuati di poi; per i quali, riconoscendone la urgenza, si sta preparando come riparare agli inconvenienti che denunziai. Laonde per questa parte, io lo ringrazio: e prendendo atto delle sue dichiarazioni, attendo che le ricevute delle lettere raccomandate tornino ad avere i caratteri distintivi, che in passato avevano: talchè in mano al legittimo possessore la ricevuta si muti in titolo atto a accertare, anche giudizialmente, l'avverata trasmissione della lettera a quel determinato destinatario.

Ma se in questa parte ho il dovere di riconoscere la rettitudine dei propositi del ministro; mi duole non potere altrettanto fare, in ciò che attiene alla sorte dei commessi postali.

No, onorevole ministro, non è tollerabile, non è legittima, questa distinzione di sorti tra personale e personale di una stessa amministrazione.

Quanto a me, io comprendo i servizi pubblici, per modo organizzati, da essere quasi piramide, i cui gradini siano egualmente a ognuno accessibili: eccitamento e premio alla onestà dei servigi.

Non comprendo due parti di una stessa famiglia, in modo così diverso trattate. Non comprendo cioè, che come è per li impiegati tutti, pure ai commessi non si dia modo di pensione, dopo un onesto servizio, per un lungo volgere di anni prestato.

Come chiunque serve lo Stato, pure i commessi postali hanno diritto a un trattamento, che dia modo di vivere a chi invecchiò nel servizio. Senza pane non resti la famiglia superstite. No, non è garanzia di utili servigi, non è corrispettivo questa incertezza dell'avvenire, cui condannate coloro che vi servono.

Lo comprenderei, se i commessi postali fossero veri assuntori di un servizio determinato; come accade per il dazio consumo, per la manutenzione ella viabilità, e per cento altri servizi congeneri;

di cui lo Stato si spoglia, e che rientrano tra le funzioni dell'industria privata.

Ma qui, dove il servizio è tutto in nome dello Stato, e per suo diretto interesse; qui dove il commesso è chiamato, come in certe località, a servire perfino per 14 o 15 ore per giorno; qui dove alla cauzione, in sì larga base prestata, non corrisponde la tenuità della retribuzione assottigliata dagli oneri; io domando perchè a costoro, come agli altri funzionari, non assicurate una pensione definita, stabile? Perchè, quasi fossero accollatari del servizio, li vorreste retribuiti solo in rapporto dei redditi, che ritraete dal loro servizio?

Ma veramente, onorevole ministro, i commessi postali sono retribuiti in proporzione dei redditi del loro ufficio? Fosse almeno così; potrebbe ad essi arridere la prospettiva di un graduale, progressivo miglioramento. Ma essi non possono nemmeno augurarsi questo compenso, che sia premio all'attività.

Tanto è ciò vero che nel sistema di loro retribuzione, è di cinque in cinque anni che si rivedono i loro assegni: per guisa che tutto un quinquennio deve trascorrere, prima che l'impulso impresso ai redditi dell'ufficio refluisca a loro vantaggio.

Lo ripeto. Se i commessi postali veramente fossero altrettanti imprenditori di quel determinato servizio pubblico, comprenderei che lo Stato non garantisse ad essi una remunerazione stabile. Ma dal momento che essi rientrano come parte di questo grande organismo della burocrazia, giustizia esige che al pari degli altri impiegati, oltre alla retribuzione del presente, abbiano pure essi una qualunque assicurazione per l'avvenire.

Non basta che, per gli studi che l'amministrazione abbia fatti, si sia aperta la via a un miglioramento della situazione quotidiana di codesti impiegati. Non è con quel poco di più che date loro al mese, che la loro posizione può dirsi migliorata, se la loro posizione continua a essere precaria, e l'avvenire è incerto. Il vero miglioramento starebbe nel pareggiarli agli altri impiegati; retribuendo cioè adeguatamente il presente; e assicurando l'avvenire, dando loro modo, allorchè languiranno per l'età o per i malori, di un compenso rispondente ai servigi prestati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Molte volte, in quest'Aula, da deputati d'ogni parte della Camera, sono state rivolte preghiere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinchè venisse migliorata la condizione degli aiutanti postali.

Rammento specialmente l'onorevole Cavalletto, che mi rincresce di non vedere ora al suo posto, il quale fece viva preghiera al predecessore del ministro Genala, di tener presente la miserissima condizione in cui versano codesti aiutanti postali, e di provvedervi in qualche maniera.

Gli aiutanti postali hanno un lavoro che dura otto o dieci ore al giorno, e molte volte sono destinati al servizio dei pacchi postali, dei quali l'onorevole Trompeo vorrebbe ancora, contrariamente a come io penso, aumentare il peso. Ora tutti gli onorevoli colleghi comprendono, che il maneggiare tutto il giorno una notevole quantità di pacchi del peso di due o tre chilogrammi ciascuno, è un tale servizio che, a chi non sia abituato a farlo, riesce molto duro e molto faticoso.

Io dunque rinnovo preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, di voler provvedere a migliorare la condizione di questi buoni e solerti impiegati. La prima classe degli aiutanti postali non ha che uno stipendio di due lire e cinquanta centesimi al giorno, ed io credo che poche amministrazioni dello Stato retribuiscano così meschinamente i loro impiegati.

Devesi aggiungere che, molte volte, dopo quattro o cinque anni di servizio, questi aiutanti sono chiamati per esame a concorrere ad una diversa classe, ed allora l'amministrazione pretende che essi, traslocati forse in paesi molto lontani dalla residenza in cui si trovano, vi si rechino a loro spese. Quindi io prego l'onorevole ministro di volere tradurre in atti le promesse dei suoi predecessori, e di migliorare seriamente la condizione degli aiutanti postali, condizione che è indubbiamente molto deplorabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io non posso, naturalmente, costringere l'onorevole ministro ad essere più esplicito di quello che vuole essere, e debbo rispettare le sue convenienze. Egli ha detto che io ho sollevato una questione della cui gravità, francamente, non mi era accorto. Non credo che sia una questione politica, finanziaria, costituzionale, ecc.; per me, davvero, è una questione semplicissima, ma ritenga l'onorevole Genala, che è una di quelle che pur dovranno risolversi. Ed io sono lieto di averla oggi sollevata alla Camera, perchè sono sicuro che se l'onorevole ministro dei lavori pubblici, d'accordo coi suoi colleghi e col presidente della Camera, vorrà studiare l'argomento con buon volere, troverà il mezzo di provvedere con una legge.

Poichè io riconosco che la franchigia postale

ai deputati ed ai membri del Parlamento, non si può decretare senza una legge; altrimenti mi sarei limitato a discutere la questione nel Comitato segreto.

Il sistema da adottare, onorevole ministro, sarebbe assai facile, mi permetta di dirlo. Noi deputati abbiamo la franchigia ferroviaria che si esercita a mezzo di libretti speciali, dai quali si staccano gli scontrini che sono, in fine dei conti, una specie di biglietto.

Non si potrebbe adottare un sistema simile per la franchigia postale, e dare ai deputati libretti di francobolli speciali che dovrebbero essere, come quelli ferroviari, distribuiti dalla questura della Camera? Ripeto che, per me, i deputati non dovrebbero godere questa franchigia altro che quando la sessione è aperta ed essi sono in Roma, e quindi i francobolli speciali non avrebbero valore che negli uffici postali della capitale. È questo un sistema che io accenno appena, lasciando all'onorevole ministro, che è competentissimo nella materia e che ha tutti gli elementi necessari per presentare uno speciale disegno di legge, l'incarico di studiarlo.

Io ritengo che questa questione sia, non come l'onorevole ministro ha detto, costituzionale e politica, ma una di quelle che debbono essere seriamente considerate, perchè non credo giusto che il deputato debba compiere con assiduità il suo ufficio, e sobbarcarsi anche a gravi sacrifici pecuniari. In Italia, gli uffici politici e amministrativi sono tutti gratuiti; e la gratuità degli uffici non è, a mio avviso, il mezzo migliore per far procedere bene i pubblici servizi.

Ma, ripeto, è questa una grossa questione che tratteremo a tempo opportuno.

Per ora conchiudo sperando (e non posso non sperare, chè altrimenti dubiterei della cortesia dell'onorevole Genala) che l'onorevole ministro studierà il problema, e che, d'accordo con la Presidenza della Camera, la cui competenza riconosco in questa questione così delicata, potrà trovare il mezzo di soddisfare a questo che io credo un legittimo desiderio non mio soltanto, ma di moltissimi deputati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Ringrazio l'onorevole ministro della dichiarata sua intenzione di proseguire gli studi circa le riforme da me desiderate, sebbene egli abbia soggiunto di non aver molta speranza di venire a conclusione favorevole; perchè credo che le sue riserve derivino da una meno esatta sua interpretazione del mio pensiero, come è avvenuto

del resto, certamente senza loro colpa, ai suoi predecessori. Io non chiesi mai, nè chiedo l'abolizione della distinzione in due categorie d'ordine e di concetto degli impiegati postali.

Non la poteva chiedere, perchè ricordo che fin dal 1865, allorché l'onorevole Jacini introdusse tale distinzione togliendola dagli ordinamenti austriaci, non so più in qual giornale di amministrazione pubblica feci elogio del concetto della distinzione medesima. Ma altro è il concetto, altro è l'applicazione.

Qui occorre il *grano salis*. L'applicazione credo che abbia proprio trasmodato.

Ed è appunto sulla misura dell'applicazione che io vorrei rivolgesse l'attenzione sua l'onorevole ministro. Pare a me, per esempio, che la categoria degli impiegati di concetto potrebbe cominciare un po' più su, e cioè dagli ispettori, e dai capi d'ufficio, e che non vi si debbano comprendere gli ufficiali destinati ad uffici di cassa, di vaglia e simili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Non ostante l'opposizione così risoluta che all'aumento del peso dei pacchi postali ha fatto l'onorevole Ungaro, che si preoccupa del maggiore e più faticoso lavoro che da ciò ne verrebbe agli impiegati preposti a questo servizio, io spero e prego l'onorevole ministro di prendere in considerazione la raccomandazione che ho avuto l'onore di fargli. Non vedo ragione perchè ciò che con soddisfazione generale si fa altrove non si possa e non si debba fare pure da noi. L'onorevole ministro ha già lasciato intravedere che fino ai 5 chilogrammi non potrebbero esservi difficoltà. Io comincio a dichiararmi contento di questa agevolezza. Però sono persuaso che il tempo mi darà ragione e che questo utilissimo servizio si estenderà a portare il peso dei pacchi postali ad una cifra molto superiore agli 8 chilogrammi. Intanto sono ben lieto che si cominci ad aumentare il limite massimo di peso per questi pacchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, facendo, secondo me, troppa parte alle preoccupazioni finanziarie, mi ha risposto coi soliti argomenti, sebbene egli oggi si trovi, come ho già notato, in una posizione alquanto diversa da quella in cui si trovava l'onorevole suo predecessore nella discussione del bilancio dell'anno scorso.

Invero la ragione perentoria in allora addotta per procrastinare la riforma della tassa postale era soltanto, se io ben ricordo, l'abolizione in via

di esecuzione, del corso forzoso, la quale preoccupava grandemente non il ministro soltanto. Ma oggi, può il Governo addurre tuttavia quest'obiezione? Io credo di no.

Io tengo poi a rammentare all'onorevole ministro che ho insistito per una riduzione graduale, e che mi sarei però contentato che la tassa fosse portata a 15 centesimi. Ed io persisto pure, anche dopo la risposta del ministro, nel ritenere che ciò facendo non si avrebbe, se non forse per il primo anno, una diminuzione di provento, e che ben presto le entrate postali prenderebbero anzi un movimento ascendente molto maggiore di quello che vi sia stato finora.

E mi conforta, ripeto, in questo convincimento l'esempio della Francia e di tanti altri paesi che ci hanno preceduti, e in cui, oltre alla tanto maggiore entità dei proventi, come ho dimostrato, pur tanto maggiore che tra noi il prodotto netto. Ma l'onorevole ministro mi diceva: l'Inghilterra e questi altri grandi Stati in cui i proventi postali raggiungono una cifra quattro o cinque volte maggiore della nostra, se non più, sono paesi molto più ricchi del nostro, e non possono quindi costituire un argomento serio in favore della diminuzione della tariffa postale. Io non posso punto partecipare a codesta idea perchè ripeto che se codesti paesi sono molto più ricchi, hanno però sviluppato la loro attività industriale e commerciale in proporzioni tali che il movimento economico ascendente, che ha pure dei confini o almeno delle soste, resta oggimai limitato, risente anzi una specie d'interruzione la quale dà luogo a crisi gravi come quella che si verifica adesso in Francia ed anche in Inghilterra. Laddove l'Italia è un paese economicamente nascente, che sviluppa oggi in proporzioni numericamente insolite, ad onta delle pressioni fiscali, la sua attività, e che quindi deve avere un movimento molto più progrediente di quello che hanno quegli Stati di noi più provetti.

Io non ho che a indicare all'onorevole ministro le cifre del movimento commerciale, delle esportazioni e delle importazioni e gli stessi prodotti ferroviari, per mostrargli che mentre in cotesti paesi tanto più ricchi del nostro si verifica in questo movimento una notevole diminuzione, nel nostro invece si osserva un incremento, modesto sì, ma costante.

Io credo adunque che anche il movimento postale, il quale è parte integrante del movimento economico del paese, debba seguire una progressione assai maggiore di quella che pur si verifica nei paesi più prosperi e almeno nelle stesse proporzioni del commercio esteriore della tassa delle

lettere. Se ciò non avviene, deve soltanto attribuirsi alla eccezionale elevatezza fra noi.

È possibile che l'Italia continui a dare alla posta una lira e pochi centesimi per abitante, mentre negli altri stati il provento postale è di cinque o sei lire per abitante?

Queste sono infatti le cifre, non soltanto della ricca Inghilterra, ma ancora della Germania, dove il movimento postale mi sembra in questo momento raggiunga una cifra più considerevole di quella dell'Inghilterra. Ma quei popoli, come dicevo, sono giunti al vertice della prosperità economica, mentre noi siamo all'inizio.

Un Governo pertanto che voglia promuovere davvero il progresso del nostro giovane paese, se pure non può abbondare nelle facilitazioni alla produzione, deve per lo meno, io credo, porre l'Italia nelle condizioni dei suoi emuli in questa lotta universale per la vita.

Io ho accennato all'Inghilterra; mi permetterà dunque concludendo di ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che gli inglesi decretarono onori e assegni straordinari a Rowland Hill che fece la grande riforma, che tutti sanno, delle tariffe postali. È vero che fu opera molto più vasta di quella che a noi resta a compiere, poichè non si trattò soltanto di riduzioni di tariffe assai più considerevoli, ma della introduzione d'un'unica tassa postale in tutto il Regno Unito. Ma io credo che, nelle condizioni del nostro paese, col movimento molto maggiore che abbiamo oggi nel commercio e nelle industrie, questa riforma, benchè in proporzioni tanto più modeste di quella compiuta da Rowland Hill, avrebbe pure una notevole importanza per noi.

Ed io mi auguro che gli allori del grande riformatore inglese facciano sì che il nostro ministro dei lavori pubblici non dorma più a lungo sull'attuale tariffa postale, che costituisce, checchè egli dica per giustificarla, una delle più stridenti anomalie che siano nel nostro paese.

Voci. Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Dopo tutti i discorsi che sono stati fatti, e dopo le ragioni che sono state esposte, io avrei desiderato dall'onorevole ministro una risposta più conforme ai desideri dei commessi postali. Ma ad ogni modo prendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro che cercherà di migliorare le loro condizioni, e nello stesso tempo lo prego di studiare se sia possibile garantire una posizione stabile a questi impiegati, avuto riguardo all'oneroso servizio che disimpe-

gnano, con un orario che varia dalle otto alle quattordici ore di lavoro, in modo che sono impegnati tutto il giorno nell'interesse dello Stato. Io quindi spero che l'onorevole ministro vorrà studiare la maniera di dare a questi impiegati una posizione stabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Genala, ministro dei lavori pubblici. Anche dopo le dichiarazioni fatte, naturalmente debbo una risposta all'onorevole Ungaro il quale ha parlato di argomento intorno a cui non ho potuto ancora rispondergli. Egli ha toccato il tema soventi volte discusso in questa Camera, degli aiutanti postali.

Ora la condizione degli aiutanti postali è stata già migliorata per lo passato, tanto che gli stipendi loro sono ora per la prima classe di 1400 lire, di 1200 per la seconda, e di 1000 per la terza. Egli dice che ve ne sono alcuni retribuiti con tre lire e mezzo al giorno, ma anche recentemente, nella seduta del 23 marzo 1883, fu accordata agli aiutanti postali un'ultima facilitazione, quella cioè di potere fare passaggio dalla terza alla seconda classe, ed anche alla prima, col relativo aumento di stipendio, dopo un triennio di servizio.

Quindi la condizione degli aiutanti postali è già entrata in una via di miglioramento: e siccome coll'ultimo organico il numero degli impiegati delle classi superiori è stato accresciuto, così una buona parte di questi ha già cominciato ad entrarvi; e via via, in avvenire questo passaggio diventerà tanto più grande quanto maggiore sarà il movimento postale, il quale porterà seco la necessità di aumentare anche il numero degli impiegati.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito lo stanziamento dal capitolo 48, in lire 6,780,000.

(È approvato.)

Capitolo 49. Personale degli uffici postali di 2^a classe (Spese fisse), lire 3,010,000.

(È approvato.)

Capitolo 50. Personale dei corrieri, messaggeri, portalettere e serventi (Spese fisse), lire 2,790,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Voci. A domani!

Presidente. Andiamo avanti. Parli, onorevole Dotto.

Dotto. Io sarò brevissimo. È una caldissima raccomandazione che intendo rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici relativamente alla triste condizione dei portalettere, dei quali già si occuparono in quest'Aula gli onorevoli Cavalletto, Panattoni ed il compianto Ruspoli, discutendosi il bilancio del 1882 e quello del 1883, se non erro.

Intanto questi portalettere sono costretti, per il loro ufficio, a percorrere bene spesso mezza una città, quattro o cinque volte in una giornata senza aver mai requie un solo giorno dell'anno; e quindi sono costretti a un grande consumo di vestiario, e soprattutto di scarpe. Viceversa poi non hanno che uno stipendio il cui massimo ascende a mille lire, stipendio che è ancora diminuito, perchè i portalettere devono contribuire alle spese di vestiario. È a notare, onorevole ministro, che gli uscieri della direzione generale delle poste hanno uno stipendio che raggiunge anche le 1500 lire all'anno.

E io non capisco il perchè di questo vario trattamento, mentre è innegabile che i portalettere disimpegnano un servizio il quale esige puntualità, onestà somma, e importa una non lieve responsabilità, e che la loro fatica è di gran lunga superiore a quella degli uscieri della direzione generale delle poste.

Perciò io raccomando all'onorevole ministro dei lavori pubblici di prendere informazioni in proposito, e di trovar modo di migliorare anche la condizione dei portalettere, per quanto è possibile.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Con decreto del 1883 è già stata alquanto migliorata la condizione dei portalettere; nondimeno io prenderò in considerazione le raccomandazioni fatte dall'onorevole Dotto.

Dotto. La ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni in contrario, s'intenderà approvato il capitolo 50 collo stanziamento di lire 2,790,000.

(È approvato.)

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Desidero rivolgere una preghiera alla Camera.

Parecchi mesi fa, io ho proposto un disegno di legge di mia iniziativa per modificazioni alla

legge sulle incompatibilità parlamentari, del quale gli Uffici già autorizzarono la lettura.

Per parecchi accidenti ed incidenti, il giorno per lo svolgimento di questo disegno di legge non è stato mai stabilito. Quindi io prego l'onorevole presidente della Camera di volere, d'accordo col presidente del Consiglio, stabilire un giorno non lontano per lo svolgimento della mia proposta di legge.

Presidente. Onorevole Bonghi, sarebbe bene che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale è particolarmente interessato a questo disegno di legge, fosse presente, prima di stabilire in qual giorno Ella potrebbe svolgere il suo disegno di legge. Quindi io la prego di rinnovare la sua proposta in altro momento.

Bonghi. Sta bene. Io affido a lei l'incarico di stabilire d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio un giorno per lo svolgimento della mia proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. È qualche tempo che l'onorevole Sanguinetti ed io abbiamo presentato un'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro della marineria, intorno all'ingerenza avuta dal Governo nello sciopero della gente di mare. Non essendo ora presente nè l'onorevole presidente del Consiglio nè l'onorevole ministro della marineria, pregherei la Presidenza di volere officiare il Governo affinché, non più tardi di domani, voglia dirci se e quando intenda di rispondere a quest'interrogazione.

Presidente. È presente l'onorevole ministro della marineria? (Sì, sì.)

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marineria. Bisognerebbe che mi concertassi col presidente del Consiglio, per istabilire d'accordo con lui una prossima seduta per rispondere all'interrogazione degli onorevoli Maffi e Sanguinetti.

Maffi. Io osservo all'onorevole ministro che il tempo di concertarsi col presidente del Consiglio l'ha avuto a sufficienza. Quindi io prego che, non più tardi di domani, voglia dirmi se e quando intenda il Governo di rispondere alla nostra interrogazione.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sanguinetti. Era già inteso che il Governo avrebbe accettato l'interrogazione, e che si sarebbe stabilito, d'accordo, il giorno in cui avrebbe dovuto essere svolta. Dunque ora non è più questione

che il Governo dichiararsi se e quando intenda rispondere. Si tratta soltanto di stabilire il giorno dello svolgimento; ed io credo che l'onorevole ministro della marina non avrà alcuna difficoltà ad accettare, come io propongo, che sia svolta la nostra interrogazione in principio di seduta venerdì o sabato; così egli avrà il tempo di prendere coll'onorevole presidente del Consiglio quei concerti che crederà opportuni.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, io ritengo che Ella sia caduto in errore quando ha asserito che il Governo si era già dichiarato pronto a rispondere alla interrogazione di cui parliamo. Il Governo, secondo i suoi diritti, si riservò di dire se e quando intendeva di rispondere. Così risulta dai registri della Camera.

Brin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. Io non mi rifiuto punto a rispondere; ma non essendo presente il presidente del Consiglio, non posso ora prendere un impegno in quanto al giorno, senza che prima mi sia concertato con lui. Rimane però stabilito che il Governo non rifiuta di rispondere.

Sanguinetti. Rimane allora anche stabilito che, domani, o l'onorevole presidente del Consiglio o l'onorevole ministro della marina, diranno quando intendano di rispondere.

Presidente. Onorevole Maffi, si accontenta?

Maffi. Sissignore.

La seduta è levata alle ore 7.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Seguito della discussione della risoluzione proposta dal deputato Cagnola.

2° Relazione di petizioni.

3° Modificazioni delle leggi sulle pensioni dei militari dell'esercito. (100) (*Urgenza*)

4° Modificazioni alle leggi sulle pensioni dei militari della R. Marina. (101) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1884-85. (143)

2° Provvedimenti relativi alla giurisdizione consolare italiana in Tunisi. (177) (*Urgenza*)

3° Svolgimento di una interpellanza del deputato Placido al ministro di agricoltura e commercio.

4° Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1884-85. (141)

5° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

7° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

8° Pagamento degli stipendi e sussidi, nomina e licenziamento dei maestri elementari (83). (*Urgenza*)

9° Modificazioni delle leggi sul credito fondiario (108) (*Urgenza*).

10° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2298, allegato F sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

11° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito (45)

12° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86)

14° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gl'infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

